



Don Chisciotte



PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno XVI • n. 1 • Stagione 2021/2022

Poste Italiane Spa • Spedizione in A.P. 70% DCB BL • Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06 R. Stampa del 13 aprile 2006

44^A e 45^A

Stagioni di prosa



Teatro Comunale di Belluno

LA PROSA SORRIDENTE

Per risollevarci gli animi e alleggerire le inquietudini del presente abbiamo pensato di proporre una Musa leggera.

Quattro appuntamenti che portano in dono il sorriso.

La bravura degli artisti è nota e pure elevato il livello culturale dei testi.

Il sipario si apre il 23 ottobre con la poesia e la musica di uno dei miti viventi del rock mondiale, "The Boss", Bruce Springsteen, interpretato dalla bravissima Mariangela D'Abbraccio. Profondamente coinvolgente il *Magnificat* di Lucilla Giagnoni, applauditissima dal nostro pubblico nell'ultima memorabile interpretazione di Vergine Madre.

A seguire una commedia sentimentale di rara comicità "Alla stessa ora il prossimo anno" con Alberto Giusta e Alessia Giuliani del Teatro Stabile di Verona.

Concluderà la rassegna "Amore mio aiutami", con Maurizio Micheli e Debora Caprioglio, celebre commedia liberamente ispirata dal famoso film interpretato da Alberto Sordi e Monica Vitti. Ma è anche l'occasione per celebrare il centenario della nascita del bellunese Rodolfo Sonogo, uno dei più grandi scenografi del cinema italiano del dopoguerra.

Buon divertimento!

Il Direttore del Circolo Cultura e Stampa Bellunese
Luigino Boito

SABATO
23 OTTOBRE 2021

NIDODIRAGNO/CMC

**COMUE UN KILLER
SOTTO IL SOLE**
intorno alle canzoni di
Bruce Springsteen

con **MARIANGELA D'ABBRACCIO**

regia **Francesco Tavassi**

Lo spettacolo nasce dalla drammaturgia di Leonardo Colombati autore del libro omonimo, un testo esauriente ed approfondito sulla vita e i brani composti dal 1972 al 2017 del grande cantautore americano.

Colombati avverte: "Springsteen, autore e musicista, ci propone una visione alternativa del Sogno americano, rivelandone l'altra faccia, quella che riguarda gli ultimi". E l'intero spettacolo si propone lo scopo di dimostrare, attraverso i testi e le musiche del Boss, questo assunto. Complice una delle migliori attrici del panorama teatrale italiano, Mariangela D'Abbraccio, che con la sua potente sensibilità e fisicità dà corpo ai vari personaggi che affollano le canzoni del cantautore americano, che in un lontano giorno del 1956, assistendo alla prima celebre esibizione di Elvis Presley all'Ed Sullivan Show, manifestò il desiderio di diventare come lui ed ebbe in regalo, a Natale, dai suoi genitori una chitarra di plastica.

Da quel momento la vita di Bruce cambia radicalmente e i suoi occhi di adolescente e poi di giovane uomo osservano la realtà e la trasferiscono prepotentemente in musica e in parole. Il processo creativo da quel momento non subisce interruzioni di sorta.

Lo spettacolo in poco più di un'ora e mezzo ingloba e macina tutto il pensiero di Springsteen, grazie alla magistrale prova attoriale di Mariangela D'Abbraccio, supportata soltanto da alcuni video che mostrano il Boss durante i suoi concerti. La potenza dei testi e la voce unica e ben modulata dell'attrice compiono il miracolo di fedeltà ad un mito dei nostri tempi.



SABATO
6 NOVEMBRE 2021

TEATRO PIEMONTE EUROPA E CENTRO TEATRALE BRESCIANO

MAGNIFICAT

di e con **LUCILLA GIAGNONI**

Magnificat è il punto di arrivo della "Trilogia dell'Umanità", testimonianza di vita dedicata allo studio, ma allo stesso tempo studio dedicato alla vita vera. Vera perché non confinata al proprio io, vera perché libera di pronunciarsi in forme sempre nuove, anzi, mai ultime. Attingendo con disinvoltura dal mito e dalla fiaba, autentici "scritti di archetipi" nel loro raccontarsi e raccontarci, Lucilla Giagnoni narra e spiega un gioco che si dà ogni volta come se fosse la prima (in questo senso, un gioco classico).

Sul palcoscenico prende vita la grande O di un gioco dell'oca: è questa creatura, buffa e tragica insieme (come il teatro), a guidare la sorte attraverso una spirale di caselle numerate dall'uno al sessantatré, in volo radente fra tanti sé individuali e plurali. Del resto, un intero organismo origina dall'irrefrenabile divisione e moltiplicazione di un'unica cellula di partenza, e ogni parte del corpo può essere porta d'accesso per la luce o per il buio, far squillare la primavera mettendosi a nudo o cadere nella non-parola pungendosi col fuso di un arcolaio. Il ritmo è serrato, scandito dal lancio dei dadi. Ad sono gli archetipi per eccellenza, "Femminile" e "Maschile", che attraversano la storia umana e ne sono a loro volta attraversati in numerose, profondissime faglie. Là dove il torto è rovesciato in ragione, dove la vita è capovolta in malattia, c'è una sottile corda tesa che non smette di vibrare – ma per udirla bisogna pagare pegno. Infatti la posta in gioco è la consapevolezza, la visione nitida che "vincere è troppo poco": continuare a giocare, casella per casella, a mettersi in pegno, scacciando finalmente la rassegnazione che inquina la vi(s)ta, tanto da vicino quanto da lontano.



SABATO
20 NOVEMBRE 2021

TEATRO STABILE DI VERONA

ALLA STESSA ORA, IL PROSSIMO ANNO

con **ALBERTO GIUSTA** e **ALESSIA GIULIANI**

regia **Antonio Zavatteri**

Può una storia d'amore andare avanti indisturbata per ventiquattro anni?

"Certo!" direbbe Bernard Slade. Precisando che "il segreto è incontrarsi solo quel giorno alla stessa ora. Ogni anno".

"Alla stessa ora, il prossimo anno" è una commedia del 1975 del brillante autore canadese. George e Doris, entrambi sposati, s'incontrano per caso in un motel a nord di San Francisco

e tra loro scatta subito la scintilla, complice una bistecca, specialità del ristorante del motel. La commedia racconta la loro storia d'amore, le loro peripezie sentimentali nell'arco di ventiquattro anni.

Una commedia d'amore capace di fare ridere sino alle lacrime. "Lo spettacolo – dice il regista Antonio Zavatteri – è un "viaggio nel tempo" che noi spettatori facciamo seguendo le vicende dei due amanti che ogni anno si ritagliano una pausa dalla consuetudine delle loro vite, incontrandosi clandestinamente in una stanza d'albergo per trascorrere una notte di passione, e per guardare l'altro e immaginarsi una vita diversa.

Noi, con loro, attraversiamo un periodo di venticinque anni e vediamo, attraverso le loro storie, il passaggio del nostro tempo provando quel brivido e quella vertigine che si prova nel fare un bilancio della propria vita. La commedia di Bernard Slade ha una storia di messe in scena molto ampia, da Broadway alle nostre sale, spesso con interpreti illustri e brillantezza da vendere, una comicità che è necessaria e contenuta meravigliosamente nella scrittura, ma come pure è necessaria l'emozione – conclude Zavatteri – che ci deve suscitare il riconoscerci nei protagonisti".



SABATO
11 DICEMBRE 2021
LA PIRANDELLIANA
AMORE MIO AIUTAMI
di Rodolfo Sonego
con MAURIZIO MICHELI
e DEBORA CAPRIOGLIO
regia Renato Giordano

Liberamente ispirato alla sceneggiatura di Rodolfo Sonego, da cui il film del 1969 diretto da Alberto Sordi e interpretato da Alberto Sordi e da Monica Vitti, "Amore mio aiutami" è la classica commedia all'italiana degli anni 60. La vicenda è grottesca ma (tragicamente) potenzialmente reale.

Giovanni e Raffaella formano una coppia affiatata e rod data da dieci anni di matrimonio; la relazione va però in crisi allorché Raffaella si innamora di Valerio Mantovani, un piacente quarantenne conosciuto durante i concerti di musica da camera a cui la moglie assiste settimanalmente assieme alla madre. Raffaella, confidando sulla comprensione del marito, che si vanta da sempre per il suo essere moderno, aperto e razionale, chiede il suo aiuto per chiarire i suoi sentimenti e decidere se approfondire la relazione con la sua nuova fiamma (che peraltro è all'oscuro dei sentimenti della donna), o restare con lui.

Giovanni, perdutamente innamorato della moglie, ma deciso a restare fedele ai suoi principi, decide di mostrare comprensione, ma intanto si adopera in tutti i modi per impedire che la moglie finisca nelle braccia del nuovo venuto...

"È una strana storia - commenta il regista Renato Giordano - sembra un pamphlet sul mutamento dei costumi e dei valori di una Italia stanca di vecchie ipocrisie e desiderosa di nuove sensazioni, preferibilmente forti. Il nostro protagonista, racconta il suo disagio per il repentino e un po' incomprensibile mutamento delle relazioni umane e dei sentimenti basati sull'ostinazione, non sempre giusta, della verità a tutti i costi. Così si trova ad affrontare le difficoltà e l'ipocrisia di una coppia che vuole aprirsi, farsi moderna, entrare nel tempo che vive senza avere la cultura e il distacco necessario affinché questo accada".

LA PIRANDELLIANA presenta

MAURIZIO MICHELI - DEBORA CAPRIOGLIO
LOREDANA GIORDANO - RENATO GIORDANO - ANTONIO FRIELLO

AMORE MIO AIUTAMI

Liberamente ispirato al soggetto di RODOLFO SONEGO
adattamento teatrale di RENATO GIORDANO

regia **RENATO GIORDANO**

costumi **Alessandro Lai**
musiche **Saverio Martucci**
scene **Luigi Strada**
aiuto regia **Sabatino Barbato**
produzione esecutiva **Elisabetta Nepitelli Alegiani**

foto di scena **Pino Le Pera** progettazione grafica **Der Lab**

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 13.00

Circolo Cultura e Stampa Bellunese
Piazza Mazzini, 18 • 32100 Belluno
Tel. 0437 948911
info@ccsb.it • www.circoloculturaestampabellunese.it

Per l'acquisto dei biglietti, vi invitiamo ad effettuare la procedura on-line dal sito www.circoloculturaestampabellunese.it

Ad ogni acquisto online verrà caricato 1 euro di supplemento.

Il giorno dello spettacolo, la biglietteria al Teatro Comunale sarà aperta da un'ora prima dell'inizio.

BIGLIETTI SPETTACOLI

Platea/Galleria Centrale 35,00 euro
Galleria Laterale 25,00 euro
Loggione Centrale 15,00 euro
Loggione Laterale 10,00 euro

Si accetta il pagamento con Carta del docente e "I 8APP".
Il Circolo si riserva il diritto di apportare al programma della Stagione i cambiamenti resi necessari da esigenze tecniche o di forza maggiore.



Tutti gli spettacoli avranno inizio
alle 17.00 e alle 20.45
È GRADITA LA PUNTUALITÀ

**IL CIRCOLO RINGRAZIAGLI SPONSOR, I SOCI,
GLI ABBONATI E GLI AMICI
PER L'AFFETTO E LA FIDUCIA
CHE CONTINUANO A DIMOSTRARE!**

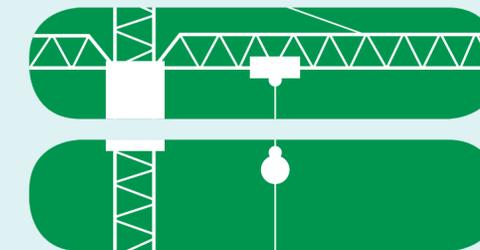
VERNICI PER LEGNO

CWood

CWood Srl - info@cwoodsrl.it

EuroCostruzioni srl

Adriano Savaris



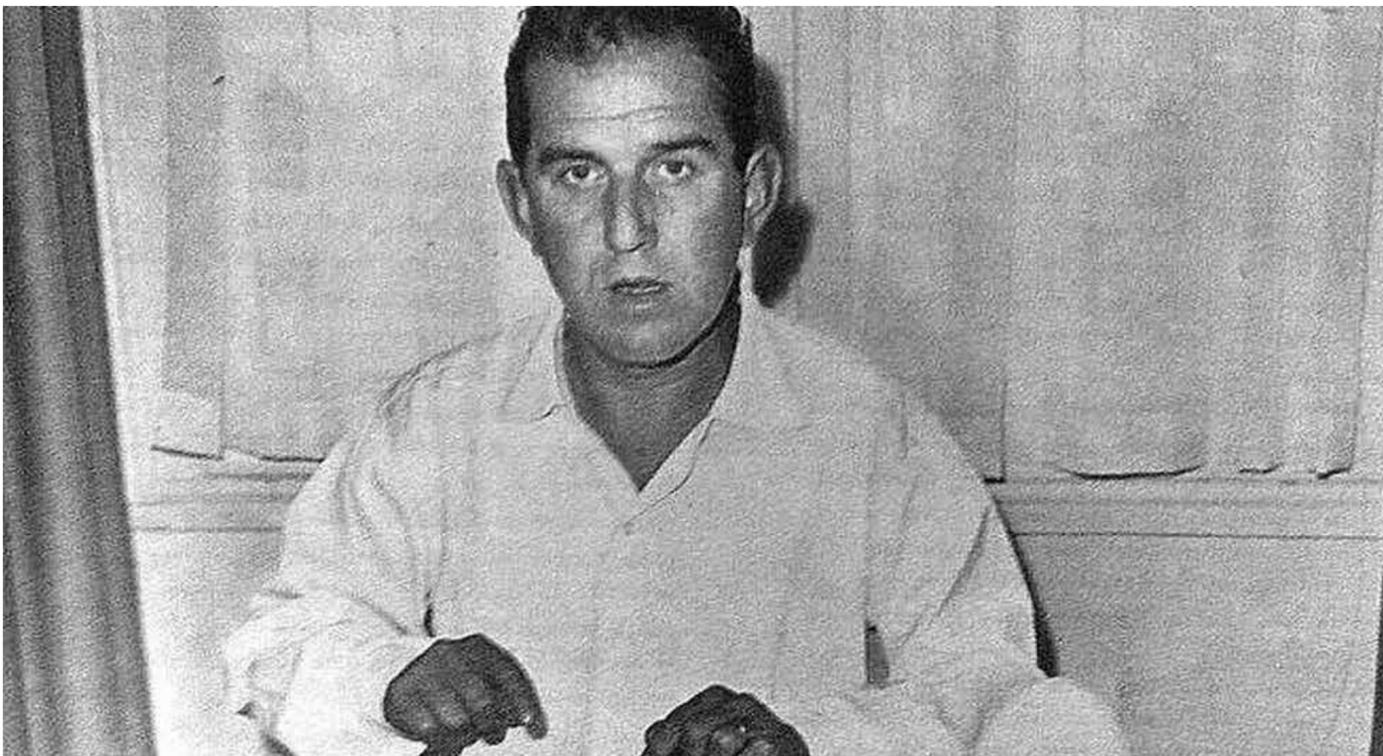
edilizia civile e industriale • lavori stradali
• ristrutturazioni • movimento terra

Via Boscon, 36 - SEDICO (BL) - Tel. 335 369568



G.M. srl COMPONENTI PER OCCHIALI

RODOLFO L'AUSTRIANO E LA MAGLIETTA DI GIRARDENGO



Se qualcuno, in quest'anno del centenario dello sceneggiatore bellunese Rodolfo Sonego (1921-2000), mi chiedesse cosa vedere e cosa leggere per farsi un'idea del suo cinema, non avrei esitazioni: vedere *Bello onesto emigrato Australia* sposerebbe compaesana illibata, un film del 1971 facilmente reperibile in dvd, e, accanto, leggere *Diario australiano*, un prezioso volumetto pubblicato da Adelphi nel 2007.

AUSTRALIA, AUSTRALIA

È vero che oggi è possibile trovare in dvd buona parte dei maggiori film scritti da Sonego come *La spiaggia*, *Una vita difficile*, *Lo scoppione scientifico*, *La ragazza con la pistola* e tanti altri, e che è facile procurarsi il successosissimo libro di Tatti Sanguineti, *Il cervello di Alberto Sordi. Rodolfo Sonego e il suo cinema* (Adelphi, 2015), oppure la massiccia monografia di Mirco Melanço, *L'anticonformismo intelligente di Rodolfo Sonego* (Ente dello Spettacolo, 2010).

Perché, allora, consigliare solo cose «australiane»? Perché l'Australia occupa un posto importante nella biografia di Sonego e nella storia dell'emigrazione veneta. Ed è l'Australia che ci mostra il profondo legame di Sonego con la



sua terra d'origine.

Partiamo dal film con il suo chilometrico titolo, *Bello, onesto, emigrato Australia* sposerebbe compaesana illibata. Scritto da Rodolfo Sonego e diretto da Luigi Zampa, è una delle commedie più amare interpretate da Alberto Sordi. Lui, emigrato in Australia, cerca per corrispondenza una moglie, italiana e illibata. E gli arriva un'ex-prostituta (Claudia Cardinale). Lei, partita credendo di andare a sposare un uomo ricco, affascinante, con una bella casa e una macchina «americana», trova invece un poveraccio, un Alberto Sordi scalciato come non lo si era mai visto. A differenza di altri film della serie «italiani all'estero», *Bello, onesto...* si allontana non poco dagli stereotipi dell'italiano cinico e amorale e dà una rappresentazione più realistica della nostra situazione, quando a fare i «migranti» eravamo noi. In realtà Rodolfo Sonego, che fu lo sceneggiatore principe dei film di Sordi, quello che più contribuì a definirne il personaggio, scrisse in questa occasione uno dei suoi film più personali, ispirandosi all'esperienza di suo padre che fu a lungo emigrante in Australia. Sonego ha ricordato più volte che da bambino ascoltava dalla voce della mamma le lettere

che papà mandava dall'altro capo del mondo. Per Sonego scrivere questo film non è stata un'esperienza come le altre. Lo testimonia il *Diario australiano*. Si tratta delle pagine di un diario tenuto dallo scrittore bellunese durante un viaggio in Australia, nel giugno del 1970, per una serie di sopralluoghi per conto del produttore Gianni Hecht Lucari, ma anche per incontrare la sorella che non vedeva da 19 anni, per conoscere suo nipote, per visitare i luoghi che avevano segnato l'esistenza di suo padre. In queste note, così rapide, precise e incisive, i riferimenti autobiografici, che non mancano, sono trattati con discrezione, quasi con pudore. Sonego è attentissimo alle atmosfere, ai fatti di costume e, soprattutto, ai personaggi, ai dettagli. Indimenticabile la descrizione della fotografia dei tre italiani che hanno posato con le teste avvolte nelle spire di un serpente appena catturato nel cuore della foresta. È quest'immagine, opportunamente adattata, che costituisce poi il motore dell'intero film. Ma non mancano curiosità di altro tipo. Per esempio le segherie azionate usando vecchie locomotive a vapore in disuso. Oppure storie appena accennate, ma che si imprimono nella memoria con una forza straordinaria. Come quella della «puttana diventata una buona

moglie» che finisce «elettrificata» cioè, come gli spiegano degli emigrati che non parlano più bene l'italiano, folgorata in cucina mentre «appendeva su un filo elettrico un asciugamano». Leggere questo diario è un po' come entrare nel laboratorio dello scrittore. Fa capire come nascono personaggi e situazioni che sono frutto dell'abitudine quotidiana di fissare sensazioni, colori, schizzare ritratti, riferire storie sentite un po' dovunque. Lo scrittore è uno che è capace di registrare in tempo reale quello che vede e quello che sente, prima di tutto per sé stesso, «perché ogni istante sia vissuto, goduto o sofferto», ma soprattutto perché la memoria sta solo nelle cose scritte o disegnate: «Tutto il resto sono larve, fantasmi o nebbie che subito spariscono e rimangono nella memoria deformate come certe canzoni dei dischi troppo vecchi».

LA STRANA COPPIA

«Rodolfo mio, tu sei il mio uomo, non ti mollo più, se tu fossi una donna ti sposerei domani, purtroppo sei un uomo, ma io ti sposo lo stesso, artisticamente parlando: tu sarai il mio soggetto e sceneggiatore...»: oggetto di tanta e tutt'altro che disinteressata dichiarazione d'amore, da parte del romano Alberto Sordi, era il bellunese Rodolfo Sonego, ex partigiano, proveniente dall'Alpago ma nato a Cavarzano, da poco sbarcato a Roma e deciso a diventare pittore. Frequentava abitualmente l'osteria «che sfamava gli artisti», dove aveva ottenuto credito grazie ai buoni uffici di Mafai, Turcato, Consagra. Ma cominciò a onorare gli impegni solo dopo aver guadagnato qualche lira come sceneggiatore. Erano tempi durissimi per scrittori e aspiranti tali: per questo, nei titoli di testa dei film dell'epoca, vediamo liste di sceneggiatori lunghe come squadre di calcio (o per lo meno di basket). Si cercava di distribuire il più possibile i pochi denari disponibili: come racconta Sonego, bastava dire un'idea buona a una riunione di sceneggiatura per guadagnarsi una cena e finire accreditati.

Le sue quotazioni, dopo i primi incerti risultati, cominciarono a salire quando esplose il successo di *La spiaggia* di Lattuada, che Sonego riconosce come il primo lavoro davvero suo (anche se lo firmarono in quattro e l'ordine alfabetico non lo favorì). *La spiaggia*, nelle intenzioni di Goffredo Lombardo, capo della Titanus, doveva essere una storia lacrimevole alla Matarazzo, tipo I figli di nessuno. Ne venne fuori qualcosa di completamente diverso, una commedia all'italiana, un inedito miscuglio di dramma sociale e commedia di caratteri, in cui quello che conta è lo sguardo implacabile su ipocrisie, cattiverie e ridicolaggini di una ben dosata campionatura di «italiani al mare»: c'è una prostituta in incognito con figlioletta, un sindaco comunista e un capitalista che sentenzia: «È bene che i bambini si abituino alle ingiustizie fin da piccoli».

Fu dopo il successo della *Spieggi* che avvenne l'incontro con Sordi, a casa di Franco Rossi, durante la preparazione di *Il seduttore*. Ecco come lo racconta Sordi: «Mi sembrava di essere in un salotto letterario, così squallido...Poi tutt'a tratto sentii questo vocione, era Sonego, l'unico che diceva cose sensate». Ed ecco la versione di Sonego: «In Sordi ho visto un attore aperto a tutte le suggestioni, un po' pazzo...dotato anche di una buona dose di cattiveria naturale». Nacque così la strana coppia del cinema italiano: difficile pensare a persone più lontane per formazione, carattere e modi di fare. Eppure, con la complicità di registi come Risi, Zampa, Monicelli, Comencini e altri, hanno fatto insieme, per quarant'anni, i film che hanno raccontato le costanti e i mutamenti della nostra storia e del nostro costume. Credo che il segreto di questo straordinario sodalizio stia in una qualità professionale che tanto un attore quanto uno sceneggiatore debbono assolutamente avere: la capacità di guardarsi attorno. Sordi la metteva così: «C'è molta affinità tra noi nel modo di osservare e giudicare le cose, c'è una nostra piccola filosofia costituzionale dell'osservazione». E Sonego: «Tra noi due in comune non c'era niente,



salvo il gusto dell'umorismo, quello di guardare le cose con un occhio un po' spietato, lo stupirsi ogni giorno di come la società fosse piena di caratteri irrazionali, di piccoli mostri». In occasione della morte dell'attore romano, qualche critico, di area lombardo-veneta, ha sentito il bisogno di dichiarare di non sentirsi per nulla rappresentato dall'italiano medio di Sordi. Dimenticava, probabilmente, che quell'italiano medio era uscito dalla penna di un bellunese, figlio di emigranti. È ancora Sordi a raccontare: Sonego, «quando è arrivato a Roma, parlava con distacco e ironia, come uno di quegli eremiti vissuti guardando gli altri dall'alto». Chi meglio di lui era adatto a osservare con la necessaria cattiveria i comportamenti dell'italiano chiassoso, estroverso e ipocrita, un po' ministeriale e un po' curiale, vile con i potenti e crudele con i deboli? E chi meglio di un attore dotato «di una buona dose di cattiveria naturale», come lo ha definito Sonego, era più adatto a rendere in modo implacabile un simile mostro? Sonego fu prima di tutto un grande narratore, nella forma più antica e diretta, la narrazione orale. Per rendersene conto, basta leggere le

sue interviste distribuite a profusione nel libro di Sanguineti. Sembra che Peppe De Santis, il regista di Riso amaro, prima di cominciare una seduta di sceneggiatura, gli facesse raccontare per mezz'oretta storie del suo paese; così, tanto per scaldare l'ambiente. Ma, soprattutto, Sonego aveva la capacità di attingere alla propria diretta esperienza quei «dettagli» tanto apprezzati dai registi che hanno lavorato con lui. La famosa sequenza di *Una vita difficile* in cui, la sera del referendum istituzionale, Sordi e Lea Massari cercano di rimediare in qualunque modo una cena, nasce dalle esperienze di Sonego e dei suoi affamati colleghi alla già citata osteria dei pittori. L'episodio, in Roma ore 11, della ragazza che non vuole farsi trasportare in barella all'ospedale nasce da una storia di famiglia: la mamma di Rodolfo, quando abitavano a Torino, in «ca' di ratt», diceva sempre «Se me vien un mal, me vergogno per la biancheria». Il suo terrore era di dover far vedere cosa, in mancanza di meglio, era costretta a portare sotto il vestito: una maglietta di un orribile color verde con la scritta «Girardengo».

Antonio Costa

*Antonio Costa (Feltre, 1942), dopo aver frequentato la scuola di teatro dell'Università di Padova e aver seguito l'attività del TPR di Lorenzo Rizzato, ha messo in scena con il «Gruppo 16» L'Istruttoria di Peter Weiss al Teatro Comunale di Belluno (1967). Successivamente ha insegnato discipline cinematografiche in varie università (Bologna, Trieste, Venezia IUAV) e, come invitato, a Paris 8 e a Montreal. È autore di numerosi libri sul cinema. Tra i più recenti *La mela di Cézanne e l'accendino di Hitchcock* (Einaudi, Premio Efebo d'oro 2015), *Il richiamo dell'ombra* (Einaudi 2020), *Il cinema italiano* (Il Mulino, 2021).*





**DOMENICA
9 GENNAIO 2022**

ARCA AZZURRA

LISISTRATA

di Aristofane
adattamento e regia di Ugo Chiti

con AMANDA SANDRELLI, GIULIANA COLZI, ANDREA COSTAGLI, DIMITRI FROSALI, MASSIMO SALVIANTI, LUCIA SOCCI, LUCIANNA DE FALCO, GABRIELE GIAFFREDA, ELISA PROIETTI

Lisistrata imperversa da quasi 2500 anni sulla stupidità, l'arroganza, la vanità, la superficialità degli uomini.

Lisistrata ci guarda dal lontano 411 a.c., anno del suo debutto nel teatro di Dioniso ai piedi dell'Acropoli di Atene e scuote la testa sconsolata di fronte alle tragedie, alle miserie, ai disastri provocati da quella stupidità, arroganza, vanità, superficialità, che sono tutti sostantivi femminili, come la guerra che da questi viene immancabilmente generata, ma che sono immancabilmente attribuiti maschili.

Lo fa attraverso un meccanismo teatrale modernissimo, una specie di farsa dove molto si ride, ma che in maniera paradossale e insieme umanissima ci fa scoprire senza falso pudore, tra sghignazzi e continui doppi sensi saporosissimi i meccanismi perversi dell'irragionevolezza umana. Lo fa additando senza ipocrisia, con un linguaggio diretto e divertentissimo, i vizi, le perversione, il malcostume, la corruzione, le debolezze che ci portano da millenni a ritenere la violenza l'unico mezzo per risolvere i conflitti, per appianare le liti. Lo fa mettendo bene in chiaro che questo meccanismo opera sempre e a qualsiasi livello: che sia quello politico e territoriale, sia su ogni altro ambito della vita degli esseri umani, con l'unica conseguenza della sottomissione del più debole. Debole ovviamente solo in termini di forza fisica di risorse materiali da mettere in campo, e non certo di intelligenza, di cultura, di sensibilità.



Arca Azzurra e Ugo Chiti, mettono in scena Lisistrata.

Lo fanno rinnovando la loro più che trentennale collaborazione, simbiosi, sintonia, arricchendo il loro comune percorso attraverso gli ultimi decenni della scena teatrale italiana,

con la forza, la misura, la dedizione, l'impegno che ha contraddistinto ogni loro spettacolo.

Lo fanno grazie alla riscrittura del testo classico da parte di Ugo Chiti, alla sua capacità di interpretare la classicità con occhio contemporaneo e insieme rispettoso dell'originale,

con la sua lingua sapida, ricchissima che sembra fatta apposta per rendere l'originale nella sua interezza, reinterpretando quelle parti rese di difficile comprensione dal tanto tempo trascorso.

Lo fanno avendo trovato in Amanda Sandrelli una protagonista perfetta per la commedia di Aristofane, una compagna fidata, che nelle scorse due stagioni ha portato con l'Arca Azzurra la sua Mirandolina in giro per i teatri di tutta Italia, dalla Sicilia al Trentino.

**VENERDÌ
18 FEBBRAIO 2022**
NIDODIRAGNO/CMC - PICKFORD
**LE VERITÀ DI
BAKERSFIELD**

con MARINA MASSIRONI, GIOVANNI FRANZONI

regia di Veronica Cruciani

Due destini, due vicende umane lontanissime che si incontrano nello scenario di un'America sempre percorsa da forti divari sociali. Maude, una cinquantenne disoccupata appare come una donna ormai vinta dall'esistenza, ma nell'evidente disordine della sua caotica roulotte è celato un possibile tesoro, un presunto quadro di Jackson Pollock. Il compito di Lionel, esperto d'arte di livello mondiale, volato da New York a Bakersfield, è quello di fare l'expertise dell'opera che, in caso di autenticazione, potrebbe far cambiare completamente vita alla sua interlocutrice. Il dialogo, che si svolge interamente tra le cianfruglie della casa-roulotte, marca molto le differenze tra i due, ma nel prosieguo dell'incontro succede che Maude si riveli assai meno sprovveduta di quanto appare e la posizione di Lionel appaia via via sempre più fragile in una sorta di ribaltamento di ruoli che conduce all'epilogo... Ispirato da eventi veri, questo dramma comico - a tratti esilarante - crea domande vitali su ciò che rende l'arte e le persone veramente autentiche. Marina Massironi e Giovanni Franzoni lo interpretano magistralmente diretti dalla mano sapiente di Veronica Cruciani. Le verità di Bakersfield (titolo originale Bakersfield Mist), mai rappresentato in Italia, porta la firma di Stephen Sachs ed è stato portato in scena nei migliori teatri negli Stati Uniti (tra i quali Fountain Theatre di Los Angeles e Orlando Shakespeare Theatre) e tradotto in diverse lingue per diversi Paesi. Tra gli interpreti hanno dato volto ai protagonisti anche Kathleen Turner e Ian McDiarmid, nella tenuta di tre mesi al West End di Londra.



**SABATO
5 MARZO 2022**

TEATRO GOLDEN

L'UOMO IDEALE

con SIMONE MONTEDORO, TONI FORNARI, CLAUDIA CAMPAGNOLA

regia di Toni Fornari

Giada e Lollo sono soci in affari e vivono insieme in una bella casa-ufficio. Hanno un'azienda di moda e la loro griffe è molto conosciuta in Italia ma non riesce a diffondersi all'estero. La particolarità della loro convivenza consiste nel fatto che i due non sono fidanzati tra di loro ma convivono da amici in quanto Giada è disperatamente alla ricerca dell'uomo ideale e Lollo è gay. Decidono di mettere un annuncio per affittare una stanza della loro grande casa e in questo modo sperano di poter selezionare i candidati per trovare l'uomo ideale per Giada. Tra i tanti si presenta Damiano: bello, affascinante, cortese, divertente, insomma pare proprio lui L'Uomo Ideale. Ma a perdere la testa per lui non è soltanto Giada ma inaspettatamente anche Lollo. Si scatena così una competizione tra i due che porterà a risultati sorprendenti. Divertimento, emozioni e colpi di scena in una commedia brillante che affronta il tema della solitudine dell'uomo di oggi.





SABATO 26 MARZO 2022

NIDODIRAGNO/CMC

LA PARRUCCA

con MARIA AMELIA MONTI E ROBERTO TURCHETTA

regia di Antonio Zavatteri

La Parrucca conferma Maria Amelia Monti come l'attrice più adatta oggi a far rivivere quel personaggio femminile che tanto aveva di Natalia Ginzburg.

Lei, Betta, è una donna ingenua, irrisolta, che si deprime e si annoia facilmente, e tuttavia è genuina come solo i personaggi della Ginzburg sanno essere. A Betta la nuova casa non piace, come non le piace quel piccolo paese di mare. Ma Massimo, che ha la speranza di trovare un lavoro nell'industria di famiglia di un suo vecchio amico, la convince a restare. Tranne che l'amico si rivelerà pieno di problemi e non lo riceverà nemmeno. Così la coppia dovrà ripartire proprio nel momento in cui Betta si sarà affezionata al luogo e alla casa.

Ne 'La Parrucca', ritroviamo Betta e Massimo in un piccolo albergo isolato, dove si sono rifugiati per un guasto all'automobile. Betta è a letto disperata e dolorante perché durante un litigio Massimo l'ha picchiata. Massimo, che ora è pittore ma dipinge quadri che la moglie detesta, si è chiuso in bagno a leggere. Dopo aver urlato al marito la sua rabbia e la sua frustrazione per un matrimonio che non funziona più, Betta telefona alla madre e le rivela di essere incinta di un politico con cui ha una relazione clandestina.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 45^{MA} STAGIONE

Cari abbonati, come sapete siamo tornati alla normalità, con la capienza dei teatri finalmente al 100%.

Abbiamo mantenuto il distanziamento per questa Stagione, ma con la 45ma stagione riproporremo gli spettacoli solo in orario serale.

Per questo siamo ad avvisarvi che i "vecchi" abbonati - cioè coloro che erano in possesso dell'abbonamento nell'ultima rassegna pre-covid - potranno riavere i posti originari confermando l'adesione alla 45ma Stagione entro il 14 novembre p.v.: chi in tale data non avrà aderito, perderà automaticamente il diritto di prelazione.

Conferma abbonamenti: **ENTRO IL 14 NOVEMBRE**

Nuovi abbonati: **dal 22 novembre al 6 dicembre**

Vendita singoli biglietti (in sede o dal sito www.circoloculturaestampabellunese.it): **dal 13 dicembre**



Curve
ABBIGLIAMENTO
taglie morbide

Abbigliamento donna
Abiti da cerimonia
Lingerie

Indossa, Amati, Sorprendi

SANTA GIUSTINA (BL) - tel. 333 3640339

www.curvetaglie morbide.it 

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 13.00



Circolo Cultura e Stampa Bellunese

Piazza Mazzini, 18 • 32100 Belluno

Tel. 0437 948911

info@ccsb.it • www.circoloculturaestampabellunese.it

Per l'acquisto dei biglietti, vi invitiamo ad effettuare la procedura on-line dal sito www.circoloculturaestampabellunese.it

Ad ogni acquisto online verrà caricato 1 euro di supplemento.

Il giorno dello spettacolo, la biglietteria al Teatro Comunale sarà aperta da un'ora prima dell'inizio.

ABBONAMENTI

Platea/Galleria Centrale 124,00 euro

Galleria Laterale 100,00 euro

Loggione Centrale 68,00 euro

Loggione Laterale 40,00 euro

BIGLIETTI SPETTACOLI

Platea/Galleria Centrale 35,00 euro

Galleria Laterale 28,00 euro

Loggione Centrale 20,00 euro

Loggione Laterale 12,00 euro

Si accetta il pagamento con Carta del docente e "I BAPP".
Il Circolo si riserva il diritto di apportare al programma della Stagione i cambiamenti resi necessari da esigenze tecniche o di forza maggiore.

RICORDIAMO CHE L'INIZIO DEGLI SPETTACOLI È FISSATO ALLE 20.45: l'accesso al Teatro verrà chiuso alle 20.50, per evitare interruzioni nella visione ai fruitori puntuali.



DE GUSTO DOLOMITI

dal 2005

RISTORANTE VINOTECA OSTERIA



Scarica la nostra APP
"DeGustoWine Card"
scopri e ordina i nostri
vini con un click!

L'OSTERIA DEL DE GUSTO

L'offerta enogastronomica del De Gusto si sviluppa in modo creativo anche in OSTERIA dove è possibile stuzzicare abbinamenti di qualità elevata in modo informale.

PANINI, BRUSCHETTE, FOCACCE CALDE, PIAD E TOAST

I panini spaziano dal CREN, con prosciutto cotto, cren e radicchio sott'olio al panino DE GUSTO, con formaggio, porchetta, carciofi, pomodori, pepe e bovis.

I sapori delle nostre terre si ritrovano in tutta l'offerta del locale: tra le bruschette, per esempio, troviamo quella al GORGONZOLA E PASTIN CRUDO.

Anche le piade hanno gusti fuori dal comune...e un occhio alla linea sapo-rito, con la PIADA LIGHT, ripiena di speck e rucola.

I toast per tutti i gusti vedono primeggiare il principe TOASTINO OLD STYLE farcito con sottiletta, prosciutto cotto, bovis in pasta e senape e il re TOAST PORK, con formaggio porchetta, pepe, bovis e olio d'oliva.

Le focacce calde al rosmarino, con porchetta e carciofi o crudo e mozzarella, soddisferanno anche i palati più esigenti.

I TAGLIERI

I salumi e i formaggi del De Gusto vantano da sempre una qualità elevatissima: fatevi consigliare dallo staff!

DALLA CUCINA

Per una pausa veloce, in OSTERIA si possono gustare anche le PIROFILE PER 2 PERSONE, con la pasta all'amatriciana, alla carbonara, aglio olio e peperoncino o cacio e pepe, oltre a quella ALLA BELLUNESE con pastin e formaggio alla piastra, polenta e patate.

Infine, per gli amanti della carne, il ½ kilo di tagliata, consigliato per 2 persone, o IL KILO, che può bastare per 4...dipende dalla fame!!!



**PER PRENOTAZIONI
E INFORMAZIONI...**

Via Sagrogn, 35 - 32100 Sagrogn (BL) - Tel. 0437.927503

21^A EDIZIONE

TEATRO IN LINGUA ORIGINALE



FONDAZIONE
Cariverona

SPETTACOLI ITINERANTI, LINGUE STRANIERE, MUSICAL ED EDUCAZIONE CIVICA: LA PROPOSTA DEL CIRCOLO PER LE SCUOLE DIVERSIFICA E CRESCE!

Mai come quest'anno i giovani hanno sentito la mancanza delle relazioni sociali, del gioco e del confronto con i propri compagni di banco, dei momenti di studio da condividere con i propri amici, oltre che delle uscite didattiche sempre preziose per l'arricchimento culturale dei ragazzi.

Anche il teatro è uno spazio in cui i giovani hanno l'opportunità di approfondire le relazioni interpersonali che scopriamo essere sempre più fondamentali per la loro crescita. Attraverso la ripresa del Teatro in Lingua originale, il Circolo Cultura e Stampa Bellunese intende contribuire a riannodare i tessuti relazionali dei giovani studenti, offrendo una proposta in lingua inglese che auspichiamo possa rivelarsi utile per rafforzare il programma didattico previsto dalla scuola.

La Rassegna è composta da 3 spettacoli: 101 per le scuole primarie, The Morgans per le scuole secondarie di primo grado e The Blues Brothers per il secondo grado.

Per quest'anno ci sarà una novità in lingua italiana: la proposta è Virginie uno spettacolo innovativo di impegno sociale che farà riflettere gli studenti sul tema del Cyberbullismo, fenomeno di grande attualità.

Siamo contenti che i teatri riapriranno e con loro la voglia di crescere, stare insieme e imparare divertendosi.

Martina Boito e Elisabetta Pierobon

PROPONIAMO DI SEGUITO I DETTAGLI RELATIVI AGLI SPETTACOLI

101

La storia, tratta dal cartone Disney, è allegra e divertente. Una crudelissima Crudelia De Vil farà rapire i cucciolini dalmata aiutata da strambi personaggi ma tutto finirà per il meglio. La simpatica e vivace commedia è adatta a ragazzi dagli 8 agli 11 anni.



SMILETHEATRE

THE MORGANS

Paul e Mary, sono una coppia newyorkese costretta ad allontanarsi dalla Grande Mela: testimoni di una rapina, sono inseriti dall'FBI in un programma di protezione. Nel Wyoming vivranno emozionanti avventure avendo modo di ritrovarsi. Ricca di contenuti, bizzarri personaggi e bellissime musiche country, è adatta ai ragazzi dai 12 ai 16.

ERASMUS THEATRE

THE KING OF ROCK

Elvis Aaron Presley (Tupelo, 8 gennaio 1935- Memphis 16 agosto 1977), cantante, attore e balle-

rino statunitense, è stato uno dei più celebri cantanti del Novecento, una vera e propria icona culturale, fonte di ispirazione per molti musicisti e interpreti di rock and roll e rockabilly, tanto da meritarsi l'appellativo di il Re del Rock and Roll o The King ("il Re").

La sua presenza scenica e la mimica con cui accompagnava le sue esibizioni hanno esercitato notevole influenza sulla cultura statunitense e mondiale.

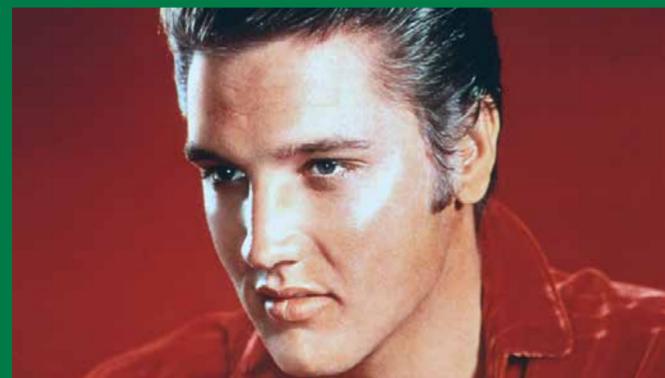
In particolare, i movimenti oscillatori e rotatori del bacino, oltre a destare scandalo, gli procurarono l'appellativo di Elvis the Pelvis ("Elvis il bacino"), anche se egli stesso non amava molto questo soprannome, come più volte ammise durante le interviste concesse all'inizio della carriera.

In questo spettacolo celebrativo ripercorreremo i punti salienti della carriera di Elvis Presley. "The King of Rock" è un'opera teatrale originale, ispirata alla vita e alle canzoni dell'indimenticabile re del rock.

Settantacinque minuti di canti e balli, raccontano un astro nascente pieno di umane fragilità, il ragazzo dietro al divo.

Siamo nell'America degli anni 50', in un paese dove le differenze sociali su base razziale dettano legge; unico ponte fra la cultura yankee e quella afro è il sound. Elvis fa suo il rhythm and blues, il gospel, lo spiritual degli afroamericani, aggiunge il country, il traditional melodico e il pop fino a creare un suono tutto suo.

Una parabola di vita intensa, dove il successo non attenua il disagio interiore, anzi, forse lo amplifica. Ventiquattro anni di carriera e fama mondiale segnati da depressione e disturbi alimentari. The King of Rock, è un'opera che aiuta i giovani a riflettere su temi delicati e spinosi e lo fa con la leggerezza del musical.



ROMEO AND JULIET IN LINGUA INGLESE ITINERANTE



Promosso dal Consorzio BIM Piave – Progetto "COndiVIDiamo: le relazioni che fanno comunità" Programma "EduCare" finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche della Famiglia

in collaborazione con Circolo Cultura e Stampa Bellunese e Teatro Stabile di Verona

Montecchi e Capuleti tra le vie di... Belluno: il centro città è teatro della storia d'amore tra Romeo e Giulietta, probabilmente la più famosa al mondo, grazie allo spettacolo itinerante "Romeo and Juliet", promosso in lingua originale con la riduzione e regia del Teatro Stabile di Verona. L'iniziativa è stata sostenuta dal Consorzio BIM Piave all'interno del Progetto "COndiVIDiamo: le relazioni che fanno comunità" -Programma "EduCare" finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche della Famiglia. La tragedia di William Shakespeare si è spostata nei luoghi più affascinanti di Belluno, immersi tra storia e natura dove gli allievi dei licei aderenti hanno rivissuto il dramma amoroso assistendo dal vivo alle scene fondamentali della vicenda. La narrazione di Mercuzio, in doppia lingua, ha saputo toccare il cuore regalando anche, grazie all'incontenibile verve dell'attore, momenti di autentico humour.

Romeo: But soft! What light through yonder window breaks? It is the East, and Juliet is the sun!
Romeo: Oh, quale luce vedo sprigionarsi lassù, dal vano di quella finestra? È l'oriente, lassù, e Giulietta è il sole!

Juliet: Oh Romeo, Romeo! Wherefore art thou Romeo? Deny thy father and refuse thy name; Or, if thou wilt not, be but sworn my love, And I'll no longer be a Capulet.
Giulietta –Oh Romeo, Romeo! Perché sei tu Romeo? Ah, rinnega tuo padre!... Ricusa il tuo casato!... O, se proprio non vuoi, giurami amore, ed io non sarò più una Capuleti!



Posso paragonarti a un giorno d'estate?
Tu sei più amabile e più tranquillo.
Venti forti scuotono i teneri germogli di Maggio,
E il corso dell'estate ha fin troppo presto una fine.
Talvolta troppo caldo splende l'occhio del cielo,
E spesso la sua pelle dorata s'oscura;
Ed ogni cosa bella la bellezza talora declina,
spogliata per caso o per il mutevole corso della natura.
Ma la tua eterna estate non dovrà svanire,
Né perder la bellezza che possiedi,
Né dovrà la morte farsi avanti che tu vaghi nella sua ombra.
Quando in eterni versi al tempo tu crescerai:
Finché uomini respireranno o occhi potran vedere,
Queste parole vivranno, e daranno vita a te.

William Shakespeare – Sonetto 18



Progetto realizzato con il contributo del



Dipartimento
per le politiche della famiglia
Presidenza del Consiglio dei ministri



Tom Corradini Teatro

#VIRGINIE

Spettacolo tragicomico sul cyberbullismo.

VIRGINIE è una ragazza di 17 anni, appena trasferitasi in una nuova città. E' una ragazza con un sogno: diventare una cantante.

Uno spettacolo sul cyberbullismo e la gestione delle emozioni sui social. Ispirato da un tragico evento di cronaca.

#Virginie è uno spettacolo nato in forma di studio nell'ottobre 2018, e presentato all'interno di un evento organizzato dall'associazione italiana Milky Boys (www.milkyboys.com). L'associazione con sede a Rivoli (TO) nasce per la volontà della famiglia di Michele Ruffino, per combattere la piaga del bullismo e cyberbullismo di cui Michele fu vittima.

Il 23 febbraio 2018 Michele perde infatti la vita a 17 anni, gettandosi da un ponte nella città di Alpignano, in provincia di Torino. Le indagini riveleranno che per anni il ragazzo è stato bersaglio di bullismo da parte di coetanei, in particolare per una sua diversità fisica causata da una malattia rara sviluppata da un vaccino antipolio.

La creazione dello spettacolo ha quindi origine da un episodio di cronaca locale ma che sono sfortunatamente il sintomo di un fenomeno globale. Un fenomeno oggi collegato alla diffusione dei social media che consentono di esercitare forme di abuso e violenza emotiva intense e mirate, spesso sottovalutate per la loro portata nei confronti della vittima.

A sottolineare come questo problema non conosca limiti di frontiere e culture si è scelto nella drammaturgia dello spettacolo di prendere spunto da un altro fatto di cronaca che ha coinvolto una giovane ragazza canadese di 15 anni: Amanda Todd.

Il 10 ottobre del 2012 Amanda, venne trovata senza vita nella sua casa di Port Coquitlam vicino a Vancouver. Prima della sua morte Amanda pubblicò un video su YouTube in cui descrisse con una serie di bigliettini la sua esperienza di vittima del bullismo e cyberbullismo. Il video divenne virale calamitando l'attenzione dei media internazionali.

SMYLETHEATRE 101 Inglese. Scuola primaria.	Belluno Marzo 2022 Feltre Marzo 2022
SMILETHEATRE THE MORGANS Inglese. Scuola secondaria di I grado.	Belluno Marzo 2022 Feltre Marzo 2022
ERASMUS THEATRE THE KING OF ROCK Inglese. Scuola secondaria di II grado.	Belluno Aprile 2022 Feltre Aprile 2022

Due storie da due parti diverse del mondo, Italia e Canada, che hanno come protagonista un ragazzo di 17 anni e una ragazza di 15. Due storie da non dimenticare e che reclamano la nostra attenzione.



EDUCAZIONE CIVICA

TOM CORRADINI TEATRO
#VIRGINIE

Italiano. Scuola secondaria di I e II grado.

Belluno Gennaio/Febrero 2022



DOLOMIA

UNIFARCO
per la Cultura

LE DIVINE: DONNE CHE RIVIVRANNO NEI VOLTI DELLE RAGAZZE DI OGGI

Far rivivere, attraverso il trucco, volti di donne famose del passato: è questa la finalità del progetto che il Circolo sta realizzando, in collaborazione con UNIFARCO, rivolto alle studentesse della Scuola di estetista dell'Istituto Leonardo da Vinci di Belluno.

I volti di 21 allieve diventeranno veri e propri tableau vivant attraverso lo studio della bellezza, del trucco e del colore che permetteranno di esaltare peculiarità e significati dei volti dei personaggi. Il lavoro, realizzato dai make-up artist di UNIFARCO e immortalato grazie all'allestimento di un set fotografico, metterà a confronto l'arte del trucco dalle origini ai giorni nostri avvalendosi della gamma di prodotti DOLOMIA.

Il progetto verrà documentato da un dossier divulgativo che conterrà i tableau vivant e verrà diffuso nelle scuole, data la valenza didattica: 21 sono le "divine" prescelte, grazie alle quali si toccherà l'animo dell'universo femminile e si approfondiranno le vicende legate alle loro incredibili vite.

Si tratta di un progetto ben articolato che mette in gioco competenze specifiche, acquisite con lo studio, e, allo stesso tempo, originalità e creatività personali. È un progetto che incuriosisce e stimola la fantasia, ma fa anche riflettere sulle dinamiche, di volta in volta diverse, che intervengono a determinare i rapporti fra vita dell'individuo e contesto storico, caratterizzandone il vissuto.

La scelta delle ventuno protagoniste è stata fatta in base a vari criteri: quello cronologico per dare una visione globale dell'universo femminile, quello meritocratico in base ai loro "meriti pubblici", politici, artistici, letterari, imprenditoriali, sportivi, alle loro "doti private", bellezza, fascino, cultura, spiritualità, nonché quello della notorietà del personaggio e della persistenza del ricordo nell'immaginario collettivo di oggi.

Ne è nata una galleria di ritratti di protagoniste di vite realmente vissute, ma anche di protagoniste di vite "letterarie", create dalla fantasia di poeti e scrittori che le hanno "tolte" dal contesto storico e ne hanno fatto simboli dell'eterno femminile, come è accaduto per l'affascinante Clodia Pulcra, la Lesbia amata e cantata da Catullo, per Beatrice, la donna angelicata, musa d'amore e guida spirituale di Dante, per Mirandolina, la locandiera di Goldoni, disinvolta e intraprendente, per Medea, creatura di un archetipo mitico che allude alla magia della natura e ai poteri della Madre Terra che dà la vita e la accoglie nel suo seno dopo la morte, in un perenne ciclo di rinascita cosmica.

Ci sono vere regine come Cleopatra regina

d'Egitto, la donna che ha fatto tremare Roma, Teodolinda regina dei Longobardi, amata dal popolo a cui "donò" la fede cristiana, Caterina Cornaro, degna figlia di Venezia, regina di Cipro e colta Signora di Asolo, Caterina de' Medici regina di Francia, dotata di "machiavellica" lungimiranza politica e, al tempo stesso, attratta dal fascino misterioso dell'astrologia, dell'alchimia, della magia.

Ci sono autorevoli donne di potere come Matilde di Canossa, "onore e gloria d'Italia" che piegò l'orgoglio dell'imperatore Enrico IV, Lucrezia Borgia, che amministrò con saggezza le terre del padre, Papa Alessandro VI e si fece apprezzare per la sua cultura alla Corte Estense, Giulia Agrippina, moglie dell'imperatore Claudio, madre di Nerone e sua antagonista indomabile fino alla morte.

I loro comportamenti pubblici e privati, pur nella varietà degli scenari storici, hanno comuni denominatori in un'innata capacità di gestire il potere, mediando tra le varie componenti, accettando matrimoni di convenienza e situazioni di subalternità, in una grande ricchezza spirituale, che offre loro insperate risorse per resistere a pressioni esterne, e in una riconosciuta dignità che le riscatta da eventuali colpe e le mette al riparo dalle accuse e dagli "insulti" di una storia scritta tutta al maschile.

E proprio in questa storia tutta al maschile, dove la bellezza femminile, abilmente manovrata, ha un peso politico, entrano a buon diritto Paolina Bonaparte, sorella di Napoleone e Principessa Borghese, ispiratrice di Canova, e Virginia Oldoini, marchesa di Castiglione "patriota italiana e amante di Napoleone III", ma soprattutto pedina che Cavour muoveva con spregiudicatezza sulla scacchiera della politica internazionale del tempo. Entrambe raffinate, eleganti, animatrici della vita mondana, con relazioni importanti, tanto esperte conoscitrici delle dinamiche sentimentali e delle arti della seduzione da influenzare i costumi del tempo. Protagoniste di un mondo nel quale si sono immerse e sentite a proprio agio, sfruttando i vantaggi derivanti dal loro "peso" politico, figure ben diverse da Cornelia, figlia di Scipione Africano, il vincitore di Annibale, che rifiuta i vantaggi derivanti dal prestigio del padre e, in una società soggetta a profondi rivolgimenti etico-sociali, resta legata ai vecchi ideali della matrona romana, appagata dal fatto di essere la madre dei Gracchi: "i suoi gioielli". Con Elena Lucrezia Corner Piscopia la prima donna a ottenere una laurea in filosofia con titolo accademico, e Isabella Teotochi Albrizzi, la Madame de Stael italiana, la cultura diventa donna, acquista visibilità, reggendo il confronto del dialogo con gli intellettuali del tempo. Artemisia Gentileschi ci porta nel mondo dell'arte, dove la sua ferma convinzione di essere una brava pittrice la aiuta a superare



I PRIMATI DELLE "DIVINE"

La più amata? Sicuramente Beatrice, seguita da Clodia (Lesbia) la candida fanciulla dei giorni felici di Catullo.

La più assetata di potere? Agrippina moglie di Claudio e madre-padrone di Nerone.

La più abile politica? Cleopatra che minacciò il primato di Roma.

La più fine diplomatica? Matilde di Canossa che seppe mediare tra potere imperiale e papato.

La più amata dal popolo? Teodolinda, la benefattrice degli umili.

La più originale e innovatrice? Caterina de' Medici che "rivoluzionò" i costumi della Corte francese. La più tenace e dignitosa? Caterina Cornaro, che si sottomise, ma tornò a Venezia sul Bucintoro a fianco del Doge.

La più chiacchierata? Lucrezia Borgia che, a dispetto della fama negativa, viene rivalutata dalla moderna storiografia.

La più simpatica e accattivante? Mirandolina.

La più dotte? Elena Lucrezia Corner Piscopia e, a pari merito, a un secolo di distanza, Isabella Teotochi Albrizzi, la donna amata dal giovane Foscolo.

La madre migliore? Cornelia, anche se di molte altre protagoniste le biografie parlano di affetti

familiari molto forti.

La più tormentata? Artemisia Gentileschi.

La più mondana e libera? Paolina Bonaparte.

La più sensibile e malinconica? La marchesa di Castiglione che, negli ultimi anni, aveva coperto gli specchi per non veder sfiorare la sua bellezza.

La "divina" per antonomasia? Eleonora Duse che ha dedicato tutta se stessa al teatro e ha cercato di vivere una "vita inimitabile" tra amori e abbandoni.

La più passionale e istintiva? Grazia Deledda, la piccola sarda capace di grandi slanci.

La più versatile imprenditrice al passo con i tempi? Luisa Spagnoli, inventrice dei Baci Perugina e di una linea di abbigliamento.

La più dinamica e sportiva? Mary Gennaro Varale, la più giovane di tutte, esperta alpinista che consigliava alle donne la pratica di uno sport, come alternativa alla vita sedentaria della casalinga e come conquista di libertà personale.

La più misteriosa e sfuggente? Certamente Medea con le sue tante vite.

pregiudizi, ostacoli e invidie per il suo talento e dove trasferisce nel pathos delle scene ritratte nei suoi quadri e nell'uso simbolico dei colori, il dramma di donna che ha avuto il coraggio, sfidando l'opinione pubblica, di denunciare e portare davanti al giudice il suo violentatore.

Gli ultimi anni dell'Ottocento, con la crisi del Positivismo e il dilagare della nuova sensibilità decadente, sono presenti con due figure, tormentate dalla passione per l'arte, introdotte in ambienti culturali innovativi, amiche di giornalisti scrittori e poeti, ma soprattutto donne con una ritrovata consapevolezza di sé, una fiducia nelle proprie possibilità, una ferma volontà di riscatto: Eleonora Duse, mito del palcoscenico, una vita per il teatro, e Grazia Deledda, un premio Nobel per la letteratura.

Nello stesso periodo, al richiamo del mondo

imprenditoriale, che stava ponendo le basi per uno sviluppo di attività al passo con i tempi, risponde Luisa Spagnoli con le sue scelte coraggiose da capitano d'industria che non le fanno, però, dimenticare di essere una donna, e per le donne "inventano" i piccoli pensieri che accompagnano da sempre i suoi Baci Perugina.

Chiude la galleria di ritratti una donna forte e volitiva, Mary Gennaro Varale, abile scalatrice di vette dolomitiche, alcune delle quali conquistate "in prima femminile": quasi un simbolo del percorso in salita delle donne, fatto di sforzo fisico e volontà tenace.

E grazie alle donne, nel corso del tempo, molte montagne sono state scalate e molte vette sono state conquistate, ma altre sembrano ergersi, ancora oggi, sempre più in alto.



KLANG - SPADE DI LEONI E AQUILE SCHWERTER VON LÖWEN UND ADLERN

Tra i secoli XIV e XVII l'area bellunese, friulana e tirolese fu investita da un'importante fioritura economica grazie allo sfruttamento delle risorse legno e ferro.

La provincia di Belluno divenne celebre grazie alla fama dei maestri spadai capaci di forgiare spade di altissima qualità, commercializzate in Europa e ambite da sovrani come Massimiliano d'Asburgo. Fondamentali furono le Miniere del Fursil gestite dal Vescovo di Bressanone e il cui acciaio naturale, con proprietà elastiche e antiruggine, veniva cavato da minatori provenienti in particolare dall'area del Tirolo.

Nello stesso periodo anche l'area di Maniago fu luogo di produzione delle celebri lame, prodotto ancora oggi qui realizzato sia a livello artigianale che industriale. Ogni territorio coinvolto nel progetto ha peculiarità precise che si fondono tra loro grazie alla storia comune che ha visto l'area governata sia dalla Repubblica di Venezia, rappresentata dal leone marciano, che dal dominio austriaco rappresentato dall'aquila bicipite.

Il progetto interdisciplinare, iniziato nel settembre 2019 e con termine nel 2022, mira alla valorizzazione di un patrimonio tangibile ed intangibile attraverso la creazione di un percorso turistico lungo le tre regioni, il recupero di luoghi legati alla produzione delle spade, l'organizzazione di eventi transfrontalieri, l'ideazione di attività didattiche, la cooperazione nello studio e nella ricerca, la creazione di un sistema di catalogazione delle armi bianche.

I PARTNER

LP Comune di Belluno
PP1 Circolo Cultura e Stampa Bellunese

PP2 Comune di Maniago

PP3 Comune di Santa Giustina

PP4 Universität Innsbruck

PARTNER ASSOCIATI

PP1 Provincia di Belluno

PP2 Unione Montana Bellunese Belluno-Ponte nelle Alpi

PP3 Comune di Colle Santa Lucia

PP4 Fondazione Teatri delle Dolomiti

TRA MINIERE, OPIFICI E ROGGE

GUIDA ALL'ITINERARIO TRA LA PROVINCIA DI BELLUNO, MANIAGO E IL TIROLO.

La guida nasce dallo spirito di collaborazione e cooperazione che anima da sempre i progetti Interreg Italia-Austria.

Tutti i partner di progetto sono stati coinvolti nella realizzazione delle schede, in particolare il Circolo ha curato il volume e il Comune di Belluno ha seguito la stampa, e questo ha fatto sì che la pubblicazione, sia il frutto della conoscenza diretta e dell'amore per il proprio territorio.

Il titolo riassume gli elementi principali che compongono la guida: miniere, opifici e rogge.

Le tre aree analizzate sono quelle che appartengono ai partner del progetto KLANG: la provincia di Belluno, il comune di Maniago e il Tirolo.

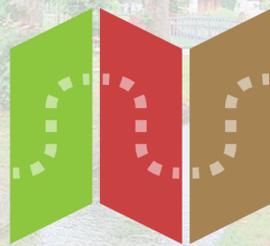
Tra i secoli XIV e XVII queste tre aree, infatti, conobbero un'importante fioritura economica grazie alla presenza di notevoli risorse primarie - miniere, corsi d'acqua, legname - e all'esperienza di capaci artigiani e maestranze.

La prima parte della guida percorre il territorio dell'attuale provincia di Belluno che divenne celebre grazie alla fama dei maestri spadai capaci di forgiare spade di altissima qualità, commercializzate in Europa e ambite da sovrani e nobili. Fondamentali furono le Miniere del Fursil nell'Alto Agordino di proprietà del vescovo di Bressanone, il cui minerale particolarmente ricco di manganese, veniva lavorato, in particolare nello Zolda-



Tra miniere
opifici e rogge

Guida all'itinerario
tra la provincia di Belluno
Maniago e il Tirolo



Sala degli Spadai al Palazzo Fulcis (foto M. Zucco)

no (dove si trova il Museo del Ferro e del Chiodo che racconta la tradizione mineraria locale) e nell'Agordino, ricavandone un acciaio con eccellenti caratteristiche meccaniche. Il materiale raggiungeva quindi le fucine come quelle che sorgevano lungo il torrente Ardo a Belluno dove i Barcellona, i fratelli Andrea e Zandonà Ferrara, solo per citarne alcuni, producevano lame non solo per la Repubblica di Venezia ma anche, ad esempio, per l'Inghilterra. A Palazzo Fulcis a Belluno, grazie al progetto KLANG, si può ora ammirare una selezione di armi provenienti dal Museo Correr di Venezia che illustra le tipologie prodotte nel distretto che comprendeva la Valbelluna e la Pedemontana. Si raggiunge quindi il territorio del comune di Santa Giustina, lungo il fiume Piave, che mostra i segni di questo importante passato attraverso la presenza di due rogge, di Ignàn e di Salzàn, lungo le quali sono nate fucine come quella del famoso spadaio Pietro da Formegàn e molti altri opifici come segherie ed il mulino di Santa Libera, completamente restaurato e che nei prossimi mesi ospiterà una sala dedicata agli studi sul frammento di spada trovato in zona.

Nello stesso periodo anche Maniago fu luogo di produzione di lame, ancora oggi qui realizzate, sia a livello artigianale che industriale, la cui storia è illustrata in modo molto coinvolgente nel Museo dell'Arte Fabbri e delle Coltellerie da cui inizia il Percorso dell'arte fabbrile.

L'itinerario include anche la quattrocentesca roggia del torrente Colvèra lungo il cui corso si svilupparono numerosi opifici come mulini, segherie e anche dei primi battiferro. Accanto alla primaria produzione di attrezzi agricoli, prese piede durante il '500 anche quella delle spade e altre armi d'asta, destinate alle truppe della Serenissima e, a partire dall'inizio del '700, alcuni fabbri cominciarono a dedicarsi alla produzione di oggetti come forbici e coltelli di vario tipo. Nella guida sono analizzati anche alcuni luoghi

importanti per la storia di Maniago: il colle di San Giacomo dove sorge il castello, la Loggia dei Caduti dove si decidevano le sorti cittadine, palazzo d'Attimis proprietà dei signori di Maniago e il Duomo dedicato a San Mauro martire. La parte finale della pubblicazione è dedicata al Tirolo che un tempo forniva preziosa manodopera nelle miniere, come quelle della valle del Frosnitz da cui si estraeva il ferro a ben 2.500 metri di quota fin dal Trecento, poi lavorato nei forni fusori simili a quelli vicini a Dobbiaco, o nelle miniere dell'area di Kleinboden che, a partire dal Cinquecento, producevano ferro che veniva poi utilizzato per realizzare di corazzate e palle da cannone.

Molti sono i castelli che conservano testimonianze della produzione di armi sia di ambito locale che bellunese, come quello di Ambrass ad Innsbruck, con la collezione di armi e armature appartenute a Ferdinando II, o quello di Tratzberg, dove la scenografica armeria include anche una spada realizzata dal bellunese Andrea Ferrara. La produzione di manufatti, sia per uso quotidiano che per uso militare, si trova anche nella Valle dello Stubai o nel distretto minerario di Fügen, dove numerosi musei illustrano l'attività di estrazione e lavorazione del minerale. La guida, quindi, accompagnerà i lettori e i visitatori alla scoperta dei territori coinvolti, attraverso il patrimonio tangibile ed intangibile che racconta storie di luoghi e di uomini.

Il volume, stampato in italiano, tedesco e inglese, è reperibile gratuitamente nelle sedi dei partner di progetto.

Marta Azzalini



Mulino di Santa Libera
foto T. Meneguzzi

SPADE DI LEONI E AQUILE

Successo per la tre giorni di KLANG dedicata alle spade antiche di Alessia Trentin

Il grande evento transfrontaliero organizzato dal Circolo Cultura e Stampa nell'ambito del progetto Interreg V-A Italia-Austria 2014-2020 KLANG si è rivelato un vero successo. La tre giorni (17-19 settembre) ha portato in città persone da diverse parti d'Europa, che hanno soggiornato nel capoluogo per l'intero week end, così da poter partecipare a tutte le iniziative. Il programma, d'altra parte, era importante: la vernice della mostra documentaria "Acqua, Ferro, Fuoco. Arte delle Spade nel Bellunese" venerdì, il convegno internazionale sabato con 13 relatori da tante parti del mondo e domenica dimostrazioni sulla lavorazione del ferro, sulla realizzazione dell'acciaio e sulla pulitura delle spade, così come avvenivano nell'antichità.

La manifestazione ha rappresentato il momento clou dei due anni di attività di KLANG e, come da progetto, ha attirato a Belluno studiosi, storici ma anche famiglie e turisti. Il tutto con la finalità di celebrare e far conoscere la gloriosa storia della produzione di spade antiche che ha caratterizzato il distretto protoindustriale bellunese e non solo tra i secoli XIV e XVII.

"Sono arrivate persone da tutto il Veneto, ma anche appassionati di storia e di armi antiche dall'estero - spiega Marta Azzalini, coordinatrice dell'evento e del progetto KLANG per il Circolo Cultura e Stampa Bellunese -. Tre giovani sono arrivati da Lubiana appositamente e si sono fermati a Belluno per tre giorni, ma c'erano anche persone da diverse parti d'Ita-



lia, tra le quali tre fabbri da Firenze. Al convegno abbiamo avuto un buon numero di iscritti e le dimostrazioni dei fabbri e degli studiosi in città hanno fatto il pienone. Per tutte le altre iniziative, poi, c'è stata una media di 50 partecipanti. Il progetto ha risvegliato la curiosità delle perso-

ne verso questo tassello della storia bellunese e non solo, gli appassionati di storia ora guardano a Belluno con una curiosità in più e chi non conosceva questa tradizione ora ne è informato e stimolato ad approfondire".

Facebook
@KLANG - Interreg VA Italia - Austria
Instagram @projectklang

ACQUA FERRO FUOCO

Una mostra documentaria a Palazzo Fulcis racconta l'arte della forgiatura delle spade nel Bellunese di Carlo Cavalli

Di "spade bellunesi" si parla ormai da decenni, almeno da quando Ferruccio Vendramini pubblicò il contratto con il quale due mercanti inglesi nel 1578 commissionarono agli spadai Andrea e Zandonà Ferrara la fornitura di 7.200 spade all'anno per dieci anni. Era il 1979, e l'anno successivo Mario Dal Mas diede alle stampe un fortunato pamphlet tutto dedicato al tema delle fucine e delle spade bellunesi, che ha forgiato l'immaginario collettivo su questo tema per molto tempo. Nei decenni successivi gli studi hanno approfondito la conoscenza storica del fenomeno, indagando le attività, i processi e la tecnologia su cui si reggeva l'economia del territorio tra il tardo Medioevo e l'età Moderna, e mettendo in luce come la lavorazione delle lame fosse solo una delle fasi di una lunga fi-

liera.

Il contratto appena citato, conservato nell'Archivio di Stato di Belluno, è solo il più famoso tra i tanti che serbano traccia della produzione di armi bianche in un distretto che comprendeva Belluno, Santa Giustina, Feltre, Fonzaso, Ceneda e Serravalle, Sacile. Ma se in questi luoghi avevano sede le fucine degli spadai, opportunamente collocate lungo i corsi d'acqua per sfruttarne l'energia idraulica attraverso le rogge, le prime fasi della filiera produttiva erano situate a monte, a cominciare dall'estrazione della siderite manganeseferosa nelle miniere (in particolare in quella del Fursil presso Colle Santa Lucia, attiva fino alla metà del Settecento), per proseguire con la lavorazione nei forni fusori, nelle fusine grosse e nelle fusine da azzale, situate in particolare nella Val di Zoldo.

Un sistema complesso, che comprendeva lo sfruttamento delle risorse naturali quali il minerale di ferro, la legna per il carbone necessario ad alimentare i fuochi, i corsi d'acqua come

fonte di energia per il funzionamento di forni e fucine, e come mezzo di trasporto dei materiali; l'impiego di tecnologie e conoscenze tramandate per generazioni nelle famiglie dedite all'attività fabbrile, lo spostamento delle maestranze da un centro all'altro del distretto, la loro specializzazione e la suddivisione del lavoro all'interno degli opifici; e ancora, la vendita delle lame, la loro commercializzazione all'interno e al di fuori dei confini della Repubblica Serenissima, la capacità di aprirsi ai mercati europei, entrando in competizione con i più famosi centri di produzione spagnoli e tedeschi. Ma era anche un sistema fragile, subordinato alla disponibilità di risorse naturali destinate a esaurirsi, vessato da frequenti e violente alluvioni, dipendente dalle politiche veneziane di gestione del territorio, e infine condizionato dall'evoluzione delle tecniche militari, che vedevo le armi bianche gradualmente sostituite dalle armi da fuoco. Racconta tutto questo la mostra Acqua ferro

fuoco. Arte delle spade nel Bellunese, visitabile a Palazzo Fulcis fino al 9 gennaio 2022, nell'ambito del progetto Interreg VA Italia-Austria 2014-2020 denominato KLANG - Spade di leoni e di aquile, ideato dal Circolo Culturale Bellunese e di cui il Comune di Belluno è Lead Partner. Una mostra che idealmente si salda all'allestimento della nuova Sala degli Spadai, aperta lo scorso giugno a Palazzo Fulcis all'interno del medesimo progetto, nella quale è esposta una selezione di armi bianche concesse in comodato dal Museo Correr di Venezia, a cui si aggiungono alcune rarissime testimonianze provenienti dal territorio, allo scopo di illustrare le diverse tipologie di lame prodotte nel distretto tra la fine del Medioevo e l'Età Moderna. Una sala che, come la mostra, a ragione trova spazio nella sede del Museo Civico di Belluno, nato alla fine del secolo XIX anche con lo scopo di custodire la memoria e l'identità della città e dei suoi abitanti, e di promuovere la conoscenza della loro storia.

Diversamente dalla Sala, la mostra ora in corso ha per protagonisti non le armi ma i documenti d'archivio, che raccontano la storia appena tratteggiata, concentrandosi tra gli ultimi decenni del Cinquecento e i primi anni del secolo successivo, il periodo forse di maggior splendore dell'ars spatariae nel territorio, che precedette di poco il suo rapido declino.

Tra i documenti, provenienti principalmente dall'Archivio di Stato di Belluno e dall'Archivio Storico del Comune, compaiono patti per lo sfruttamento delle miniere di ferro; concessioni per l'uso dei forni fusori; inventari di attrezzi e prodotti finiti o semilavorati presenti nelle fucine da spade; il codicillo testamentario di Andrea Ferrara alla cui registrazione assistono diversi testimoni, tutti lavoratori nella sua fucina; contratti tra maestri spadai e mercanti forestieri per la fornitura di lame, o ancora sentenze di condanna per reati di offesa con armi bianche compiuti nella città di Belluno. La mostra si propone così di illustrare il contesto in cui si è sviluppata la produzione di armi bianche nel territorio, a partire dalle fonti su cui deve sempre poggiare ogni ricostruzione che vuole essere storica, offrendo una visione complessiva del fenomeno sulla base di quanto è oggi noto. Non pretende di offrire risposte ad ogni quesito, e anzi lascia volutamente sospesi diversi nodi critici che la ricerca dovrà in futuro occuparsi di dipanare. Per citarne alcuni: le origini e la fine della produzione, e le rispettive ragioni; la realizzazione dei fornimenti (impugnatura ed elsa della spada) all'interno o all'esterno del distretto; la reale estensione dei mercati e quali i percorsi seguiti dal commercio; il ruolo di Venezia come committente; il sistema di marchiatura delle lame e il suo significato.

All'interno del progetto Klang alcuni di questi temi sono stati toccati da ricerche mirate, che sono state presentate durante la giornata di studi svoltasi a Belluno il 18 settembre scorso e che vedranno prossimamente la pubblicazione.

Nel percorso espositivo della mostra i documenti d'archivio sono accompagnati dalle immagini: dipinti, mappe e cartografie storiche, illustrazioni da trattati minerari, di metallurgia, di scherma, che dialogano con essi accompagnandone la lettura. E, ad evocare la commessa dei mercanti inglesi ricordata in apertura, è esposta una spada cinquecentesca concessa in prestito dal Museo Poldi Pezzoli di Milano. La lama firmata da Andrea Ferrara, impreziosita da un elegante fornimento dorato, è testimone esemplare di una maestria fabbrile riconosciuta e apprezzata in tutta Europa, un patrimonio culturale che affonda le radici in queste terre e merita di essere studiato e conosciuto.

**Acqua ferro fuoco
Arte delle spade nel Bellunese
Belluno, Museo Civico di Palazzo Fulcis
17 settembre 2021 - 9 gennaio 2022**

**Mostra a cura di
Carlo Cavalli
con
Marta Azzalini
Donatella Bartolini
Fioretto Luca Basile
Orietta Ceiner
Silvia Miscellaneo
Giovanni Sartori**

Interreg
Italia-Österreich
European Regional Development Fund



**Acqua
ferro fuoco
Arte delle spade
nel Bellunese**

**Wasser
Eisen Feuer
Schwertschmiedekunst
in Gebiet Belluno**

**Belluno
Palazzo Fulcis
17.09.2021 • 9.01.2022**

Progetto KLANG. Spade di leoni e aquile (ITAT 2039)
Progetto finanziato dall'Unione Europea, Fondo europeo di sviluppo regionale, Programma Interreg V-A Italia-Austria 2014-2020

Projekt KLANG. Schwerter von Löwen und Adlern (ITAT 2039)
Das Projekt wird durch die Europäische Union, den Europäischen Fonds für regionale Entwicklung und das Kooperationsprogramm Interreg V-A Italien-Österreich 2014-2020 finanziert

Partners



Associated Partners

In collaboration with

OMAGGIO A DANTE NEL SETTIMO CENTENARIO DELLA MORTE

“LO DOLCE PIANO E LA TERRA PRAVA”: DANTE E I VENETI



Schema della Lectio magistralis tenuta dal Prof. FRANCESCO PIERO FRANCHI il 6 settembre 2021, in occasione della serata di presentazione delle attività del Circolo

Trascrizione del testo e adattamento a cura di Rosetta Giroto Cannarella.

CONTESTO STORICO DI RIFERIMENTO

All'inizio della conversazione vengono chiariti i motivi della scelta del sottotitolo esplicativo: Dante e i Veneti. Il relatore intende parlare dei Veneti come popolo, non del Veneto come regione, poiché, a quel tempo, il territorio veneto non aveva i confini attuali ed era soggetto al dominio di varie Signorie, spesso in lotta tra loro.

Chiarisce inoltre che la denominazione "Veneto", unico caso tra le regioni italiane, non è un sostantivo, ma un aggettivo da unirsi a Dominio e che "Dominio Veneto" ci riporta a Venezia, ai suoi possedimenti disseminati in Istria, Dalmazia, Albania, Grecia, Creta, Bisanzio, Turchia, alla sua potenza marinara, al suo primato industriale, non alle città della terraferma quali Verona, Treviso, Padova, Belluno che, nel tardo Medio Evo, vivono appartate le loro travagliate vicende politiche.

Infatti, Venezia al tempo di Dante è una potenza insulare che guarda all'Oriente, relitto dell'impero romano, ora bizantino, mentre la terraferma appartiene alla Marca di Verona, possesso imperiale germanico che comprende territori da Brescia al Friuli, compresi Trento e il Cadore.

L'Italia meridionale è un regno di Federico II, sovrano simbolo dell'idea imperiale di Dante, espressa nella teoria dei due soli che vede distinti, ma con pari dignità, il potere temporale e quello spirituale, rappresentato dal Papa.

Il territorio veneto è in gran parte sotto l'influenza del Patriarca di Aquileia, principe tedesco, che domina anche il Cadore. Belluno e Feltre sono due contee vescovili con a capo un Vescovo-Conte dotato di poteri politici e spirituali. Belluno, borgo fortificato con villaggi nei dintorni, sotto il vescovo Giovanni II (Vescovo dal 963), si espande lungo l'asse del Piave fino a Montebelluna e Jesolo, con conferma delle giurisdizioni territoriali su importanti castelli come quello di Polcenigo e Oderzo, opponendosi a Venezia, con la quale proprio il Vescovo Giovanni nel 996 firmerà la pace, evento celebrato dal pittore De Min nella sala consiliare del Municipio di Belluno. Nel 1197, la morte in battaglia contro i Trevisani del vescovo Gherardo de' Taccoli fa riunire in un'unica diocesi Belluno e Feltre: Drudo da Camino, morto nel 1199, appartenente a una famiglia di grandi feudatari, per nomina papale, è il primo Vescovo delle diocesi riunite.

Ezzelino da Romano, sfruttando abilmente le lotte tra guelfi e ghibellini, prende poi il potere sia a Treviso che a Belluno, in un periodo di

instabilità politica che vede alternarsi ai vertici, per tutto il XIV secolo, molti personaggi che hanno fatto la storia della regione, fino all'affermazione di Venezia nel 1404.

DANTE, LA COMMEDIA, I VENETI.

Dante dimostra di conoscere la realtà veneziana: probabilmente, nel corso delle sue ambascierie, è stato in città e ha visto di persona l'Arzanà -l'Arsenale-, allora la più importante industria d'Europa: ci dà dettagliata descrizione delle attività che vi si svolgevano, quando parla dei barattieri immersi nella pece bollente nella bolgia infernale a loro riservata. Ha forse visto all'opera anche i maestri vetrai di Murano alle prese con il "bogliente vetro" e ha davanti agli occhi il paesaggio della pianura padana, quando mette in bocca a Pier da Medicina, condannato tra i seminatori di discordia, il ricordo nostalgico del "dolce piano" che si estende da Vercelli a Marcabò, alle foci del Po, dove i Veneziani avevano costruito un castello per proteggere le navi che commerciavano con Ravenna e Ferrara, segnando i confini della loro potenza.

Il poeta è stato a Padova, urbs picta, dove probabilmente ha visto Giotto all'opera nell'affrescare la Cappella degli Scrovegni come si evince dal giudizio espresso, quando si trova nella cornice dei superbi: "Credette Cimabue ne la pittura tener lo campo, e ora ha Giotto il grido, / si che la fama di colui è scura".

Dimostra inoltre di conoscere personaggi che hanno conquistato un posto nella storia veneta e li assegna in base ai meriti all'Inferno, al Purgatorio, al Paradiso.

Tra i violenti e gli assassini, immersi nel sangue del Fegetonte, sorvegliati dai Centauri, egli pone Ezzelino da Romano, ghibellino, tiranno della Marca trevigiana, di Padova e della Lombardia, morto nel 1259, individuo di inaudita ferocia tanto da essere considerato figlio di Satana. Accanto a lui, a condividere lo stesso destino, Obizzo III d'Este che Dante cita tre volte nella Commedia come malfattore.

Nel canto XVI del Purgatorio dove si esaltano e si rimpiangono i valori e la cortesia del mondo antico "in sul paese ch'Adice e Po riga", accanto a Currado da Palazzo, bresciano, vicario imperiale e Guido da Castel romagnolo, ricordato per la sua liberalità, Dante, memore dell'ospitalità offertagli durante l'esilio, mette in bocca a Marco Lombardo il nome di Gherardo da Camino, capitano di Belluno e Feltre, poi capitano generale e signore di Treviso dal 1283 al 1306, anno della morte, detto "il buono" per le sue qualità umane. Gherardo è il padre di Rizzardo e Gaia la "tarvisina tota amorosa" che pare sia stata complice del fratello nell'assassinio del vescovo di Feltre Jacopo Casalio, successore di Adalgerio da Villalta che aveva ceduto il potere temporale ai Caminesi. Questa uccisione porta all'elezione di Alessandro Novello, il traditore degli esuli ferraresi, il cui empio crimine farà piangere Feltre (verosimilmente anche Belluno) come profetizza Cunizza da Romano.

CUNIZZA DA ROMANO

La presenza in Paradiso, nel cielo di Venere, tra gli spiriti amanti, di questa donna inquieta e disinibita, pone qualche problema per comprendere la natura di un amore che da terreno diventa divino, e per individuare le ragioni che hanno spinto il poeta ad assegnarle il ruolo di acuta "osservatrice" della realtà veneta.

Ma è proprio la realtà veneta in cui visse Cunizza a fornire convincenti motivazioni. In questa realtà infatti Cunizza, figlia di Ezzelino II e Adelaide degli Alberti di Mangona, sorella di Ezzelino III, non è solo la "donna di lussuria", perennemente innamorata, incapace di negare a chi glielo chiedesse il conforto del suo amore, di cui parlano i cronisti antichi, ma è personaggio che ha vissuto le contraddizioni del suo tempo, ha intrattenuto rapporti di potere, ha fatto personalmente esperienze che le hanno fornito gli strumenti per una valutazione politica degli eventi. La sua vita sentimentale è stata movimentata: ha abbandonato il primo marito, Riccardo di San Bo-



nifacio, signore di Verona, sposato per volere del fratello, ha amato il trovatore Sordello da Goito, frequentatore di molte corti, ha condiviso avventure esaltanti in viaggio per tutta Europa con Bonio, cavaliere trevigiano, si è unita in seconde nozze con il conte Almerio di Breganze, e infine con un nobile veronese. Dopo il crollo della potenza dei da Romano e la loro totale estinzione cruenta, si ritirò a vivere in Toscana, presso gli Alberti alla cui famiglia in origine apparteneva, e condusse vita morigerata acquistandosi fama di donna pia e caritatevole. Fu anche ospite in casa dei Cavalcanti: un documento notarile da lei in quella sede firmato nel 1265 concede la libertà ai servi che erano stati fedeli a lei e ai fratelli. Essendo morta nel 1279, è improba-

bile che Dante l'abbia conosciuta di persona, ma certamente ne ha sentito parlare in termini positivi, quando già apparteneva alla leggenda, da Cavalcante Cavalcanti, padre del suo amico poeta Guido. Dante fa parlare Cunizza, con cognizione di causa, attraverso alcune profezie post eventum, di ciò che accadrà alle genti che abitano le terre bagnate dal Brenta, dal Piave, dal Tagliamento, dall'Adige, dal Bacchiglione, dal Sile, dal Cagnano: i trevigiani subiranno le tirannidi degli Ezzelini, degli Scaligeri, dei Caminesi, i guelfi padovani saranno sconfitti dai ghibellini vicentini, appoggiati da Cangrande della Scala, Rizzardo da Camino figlio del "buon" Gherardo, capitano di Treviso, verrà ucciso in un complotto.



Feltre pagherà il fio per l'orribile tradimento del suo vescovo Alessandro Novello che, nel 1314, consegnò al vicario angioino alcuni fuoriusciti ferraresi, implicati in una fallita congiura e rifugiatisi presso di lui. "Piangerà Feltro ancora la difalta/de l'empio suo pastor, che sarà sconcia/si, che per simil non s'entrò in malta". Crudeltà, tradimenti, violenza delle genti venete: atti "conformi al vivere del paese", ormai corrotto, come conclude Cunizza e come testimonia la fine del Vescovo-Conte Manfredi di Collalto, successore di Alessandro Novello, ucciso a Belluno sul sagrato della chiesa, ancora prima di assumere il potere.

UN POETA VENETO STIMATO DA DANTE: ALDOBRANDINO DE' MEZZABATI

Risale agli anni giovanili, quando Dante non pensava alla composizione della Commedia, ma sognava un futuro da politico attivo al servizio della sua città, e partecipava, con gli altri poeti del Dolce stil novo, alla vita culturale, il suo incontro con un altro personaggio veneto: Aldobrandino de' Mezzabati, padovano che fu capitano del popolo a Firenze dal maggio del 1291 al maggio 1292.

Dante lo ricorda, a distanza di anni, quando compone il De vulgari eloquentia, come il primo poeta veneto che cerchi di scrivere in quel "volgar" illustre, cardinale, aulico, curiale, che sarà poi la lingua italiana. Lo aveva sentito recitare alcune sue composizioni sul tema dell'amor cortese ed è proprio Aldobrandino che "risponde per le rime" (Lisetta voi della vergogna...) a un sonetto riconosciuto come dantesco dai critici e inserito in una Raccolta anonima di poeti veneti, dedicato appunto a una Lisetta che aveva invano tentato di sedurre Dante (Per quella via che la bellezza corre...).

DIFFUSIONE DELLA COMMEDIA NEL TERRITORIO VENETO

Per quanto riguarda la presenza e la circolazione della Commedia in Veneto ci sono testimonianze a partire dalla metà del 1300, soprattutto a Venezia, che poi diverrà la capitale dell'editoria con Aldo Manuzio. Tracce di Dante si trovano in molte biblioteche venete (già Pietro, il figlio, si era stabilito a Treviso ove fu sepolto, e la famiglia continuò in Verona): versi danteschi spesso fufungeo, più o meno precisamente trascritti, da riempimento degli spazi vuoti in alcuni codici notarili. E a Cangrande della Scala si rivolge il veneziano Zanin Querini, grande ammiratore di Dante, per chiedere la pubblicazione e la diffusione della cantica del Paradiso, dedicata al potente signore.

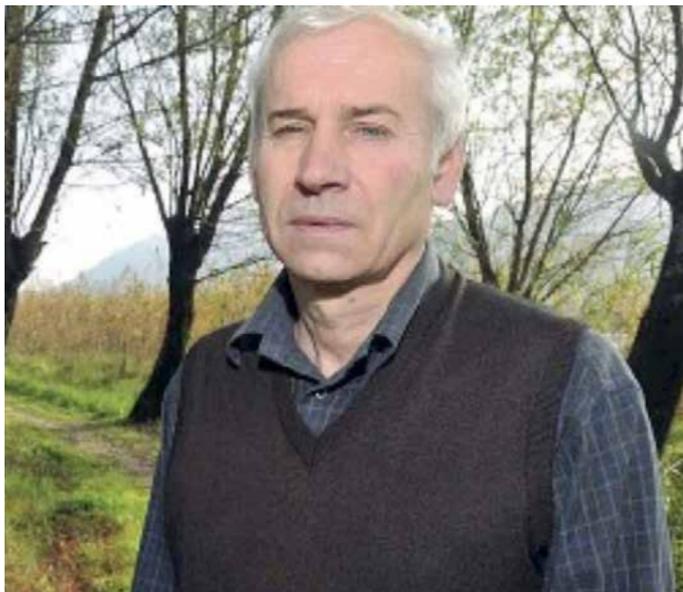
Dopo la sua morte, la Divina Commedia è stata ricopiata in più di 800 codici.

Uno prestigioso, contrassegnato dal numero 35, è presente nella locale Biblioteca Lolliniana del Seminario Vescovile di Belluno, proveniente, con quasi assoluta certezza, dalla copisteria del toscano Francesco di ser Nardo da Barberino che, secondo leggenda, marito dignitosamente molte figlie con i proventi derivati dalla vendita delle copie. L'esemplare, saccheggiato nel 1917 e recuperato dai beni di guerra, era stato prima per lungo tempo anche nella biblioteca privata di un nobile bellunese.

I DISCENDENTI DI DANTE

Si stanziarono a Verona dove godettero per molto tempo della protezione della Serenissima. Oggi sono ancora proprietari terrieri nella dimora avita e hanno aggiunto al cognome Alighieri, che rimanda al nome della moglie dell'antenato Cacciaguیدا, quello di Serego, avendo l'ultima discendente degli Alighieri, Ginevra, sposato nel XVI secolo un conte della famiglia dei Serego che ne ha raccolto l'eredità.

LUCIANO CECCHINEL: “DA SPONDA A SPONDA” PREMIO VIAREGGIO 2020 AMERICA: ANDATA E RITORNO



Il pellegrinaggio del poeta in America, terra di emigrazione dei suoi avi, intrapreso per recuperare le radici più profonde del proprio vissuto e condensato nella raccolta di versi "Lungo la traccia" (2005), ha trovato la sua naturale conclusione nella più recente opera "Da sponda a sponda" (2019), vincitrice del premio Viareggio 2020.

Nelle motivazioni, la Giuria mette in particolare evidenza la ricchezza di contenuti autobiografici della poesia di Cecchinel e il profondo significato della sua "epica ricerca, già incisa nella babele di lingue lontane", tratti caratteristici della sua identità di poeta fin dalle prime raccolte dialettali "Al tragol jert" (La strada erta da strascino 1972) e "Sanjut de stran" (Singhiozzi di strame 1989-1998).

In "Lungo la traccia", il viaggio lo aveva portato a contatto con un mondo diverso nella conformazione dei paesaggi fisici e in quelli dell'anima, gli aveva fatto incontrare un'America mitica, pionieristica, in cui ricordi, sogni, suggestioni letterarie, atmosfere folkloristiche, esperienze concrete, sembravano aver dato una qualche risposta alle sue inquietudini, averlo riconciliato con se stesso, riannodando fili spezzati, consolando il dolore di abbracci interrotti, al-

leggerendo il peso di sensi di colpa, derivanti da un rapporto mai risolto tra un continente e l'altro, tra una generazione e l'altra, attestate su due sponde opposte: "quella sponda", remota, sfuggente, in terra d'America, "questa sponda", più vicina, più rassicurante, nella terra natia. Con la raccolta "Da sponda a sponda", suddivisa in tre sezioni -dove ogni componimento porta l'indicazione di un luogo e una data precisa, quasi a storicizzare paesaggi, percorsi, eventi, incontri, persone- il poeta mette fine, in maniera risolutiva, alla sua "esperienza americana", prendendo le distanze da un mondo che sente sempre più lontano dalla sua capacità di comprendere e dalla sua sensibilità, maturate attraverso dolorose vicende personali e la presa di coscienza di un reale cambiamento del contesto socio-politico e culturale nel quale è immersa, oggi, l'America.

Nella prima sezione intitolata "Da quella sponda" si avverte ancora lo spirito della ricerca che aveva accompagnato il primo viaggio, ma è una ricerca meno frenetica, più meditata e riflessiva, quasi storica, che pone l'attenzione su natura, paesaggi, uomini, cose, culture e le loro interazioni e mutazioni nel tempo. L'ultimo componimento "Farewell"(Addio) è un commia-

to all'America "terribile meraviglia", un ricordo della fatica degli emigranti nei campi, nelle miniere, nelle fabbriche, un riconoscimento agli uomini che hanno fatto grande quel Paese a cominciare da Cristoforo Colombo fino a Bill Maldoth...il nonno materno del poeta.

Nella seconda "Da questa sponda", che raccoglie componimenti scritti in Italia, ricca di molti spunti autobiografici legati all'infanzia, agli affetti familiari, al territorio e alle vicende belliche che lo hanno coinvolto, si percepisce una nuova consapevolezza che porta il poeta a una visione critica "dell'altro mondo" più oggettiva, più disincantata. I versi di "Grand land of liberty" (Grande terra di libertà), citazione da un inno popolare, rappresentano questo diverso sentire e preludono ai contenuti della terza sezione "Dalle due sponde", che, nell'emblematico titolo di apertura, "Sundown medley" (Miscuglio del tramonto), fornisce al lettore un'efficace chiave interpretativa.

Infatti è qui, in questa "conversazione triste, malinconica", dall'intonazione epica, scritta in una prosa mista di italiano e inglese, che si conclude, con una coraggiosa presa d'atto della distanza che li divide, l'incontro-scontro tra i due mondi.

La modernità ha ridimensionato la prima suggestione, creando le premesse per un distacco doloroso e lasciando il posto alla nostalgia per i vecchi ideali, per i cantori della terra delle libertà, come Whitman, poeta della natura, o Ralph Waldo Emerson, simbolo dello "spirito d'America", per i cantastorie, le musiche, le melodie delle varie tradizioni popolari, per gli eroi silenziosi, costruttori di quel mondo, per i padri fondatori e difensori di quella cultura.

In tutta la raccolta ci sono versi, parole che portano con loro il sapore della cosa narrata, il ricordo di episodi di vita, sbalzati via dalla realtà come schegge, schizzi, reperti. Il poeta modella figure, personaggi, disegna sfondi e interni, piccoli eventi del quotidiano, spesso seguendo un ritmo che ricorda quello delle ballate e associando immagini a parole-chiave che alludono a una fine, a un passato, un tramonto, un cambiamento di scenario.

L'inglese, usato accanto all'italiano, in funzione di una più pregnante espressività, sostituisce il dialetto di Revine Lago delle prime opere, ma ritroviamo anche qui stili propri della poesia di Cecchinel: versi senza segni di punteggiatura, spesso ellittici di forme verbali, densi di connotazioni e di aggettivi, di metafore pregnanti, di analogie fantasiose, di anafora tanto più insistite quanto più profonda è l'intensità dei concetti e dei sentimenti che esprimono.

E una sintassi dinamica che asseconda gli impulsi, i moti dell'animo.

Quanta quanta la colpa? Dove l'assoluzione? Quale quale il senso? Vero falso celato?

Missed missed missed: perduto, perduto, perduto. All past, all past, all past, maybe something wasted: tutto passato, tutto passato, tutto passato, forse qualcosa consumato, sciupato, sprecato. Finished, finished, too much wasted: finito, finito, troppo sprecato.

E' il bilancio finale, definitivo, la riflessione che riassume un'esperienza che ha tracciato un solco. Perduto, passato, finito, consumato, sprecato, è forse il mondo di quell'America prima cercata lungo la traccia, poi in parte trovata e infine abbandonata al suo destino nel "miscuglio" del tramonto, ma la voce del poeta, la poesia nata da quella sofferta esperienza lasciano un'eco e sono destinate a durare nel tempo.

Rosetta Giroto Cannarella



LE NOSTRE PROPOSTE FORMATIVE

di Anna de March

Com'è facile immaginare, la pandemia che ha sconquassato le nostre vite negli ultimi due anni ha dettato tempi e regole anche nella gestione delle attività formative del Circolo, che in alcuni casi hanno subito un "congelamento", in altri si sono dovute adattare alle nuove modalità di formazione a distanza, facendo i conti anche con le difficoltà che hanno investito i relativi settori professionali di riferimento. E' questo il caso dei corsi a qualifica per Operatore Socio Sanitario, che il nostro ente gestisce nel distretto sanitario feltrino da molti anni: i percorsi attivati tra il 2019 e il 2021, costituiti da 1000 ore di formazione (di cui 480 di teoria e 520 di tirocinio), hanno risentito in modo significativo delle conseguenze legate al Covid, sia nella parte d'aula, sia in quella pratica. Le lezioni, normalmente svolte in presenza e con dei moduli laboratoriali, sono state convertite al 100% in FAD, attraverso l'utilizzo di una delle piattaforme di Google; l'organizzazione e la gestione dei tirocini nelle strutture socio-sanitarie del territorio sono state particolarmente complicate per i numerosi casi di positività che le hanno investite e per le conseguenti sospensioni forzate che hanno rallentato i percorsi formativi. Anche gli esami finali sono stati svolti per la prima volta, su indicazione della Regione Veneto, in modalità online. Nonostante le difficoltà, grazie al lavoro sinergico di Circolo, collaboratori, docenti, ULSS 1 e strutture partner, l'obiettivo finale è stato raggiunto con successo ed entro gennaio 2022 ben 116 allievi avranno ottenuto la qualifica di OSS.

Si è in questi giorni concluso anche il percorso a qualifica per "Gestore di B&B", un progetto finanziato dal Fondo Sociale Europeo (DGR n. 527/20 "Percorsi") e rivolto a persone disoccupate con più di 30 anni. Il corso, frutto di un'accurata analisi dei fabbisogni della nostra provincia nell'ambito del settore turistico-ricettivo, ha da subito suscitato un certo interesse, e sono state moltissime le persone che nella fase di pubblicizzazione hanno contattato i nostri uffici per avere informazioni più approfondite sul target di destinatari, sui contenuti dei moduli e su eventuali azioni formative future rivolte a una platea più ampia e variegata.

Avviata a ottobre 2020 con i migliori auspici, anche questa attività ha risentito pesantemente delle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria, costringendoci - dopo pochi giorni di corso - a rimodulare e riprogrammare più volte sia le 300 ore di formazione, sia le 300 ore di stage, e allungando notevolmente i tempi di realizzazione degli interventi. La parte teorica, che oltre alle lezioni in aula prevedeva una serie di uscite sul territorio e delle ore laboratoriali nelle strutture ricettive di alcuni docenti, si è dovuta svolgere interamente in modalità FAD, rinunciando a metodologie didattiche che sicuramente avrebbero reso più efficace l'apprendimento di alcune conoscenze. Le complicazioni purtroppo non sono mancate nemmeno nell'organizzazione dei tirocini, dovendo chiedere ospitalità a strutture ricettive che hanno visto sfumare l'intera stagione invernale e hanno vissuto nell'incertezza fino ai mesi estivi, non potendo garantire fino all'ultimo secondo un regolare svolgimento degli stage e un adeguato supporto nel tutoring. Fortunatamente la tenacia e l'affiatamento del gruppo, uniti a un dialogo costruttivo, alla condivisione di tutti i passaggi e al supporto costante da parte dell'area formazione, hanno

permesso di trarre il meglio da questa esperienza, giungendo al termine del percorso con grande soddisfazione da parte di tutti gli attori coinvolti; l'11 e 12 ottobre i 9 corsisti hanno infatti preso parte agli esami finali, superandoli brillantemente e ottenendo la qualifica (prima nel suo genere) di "Gestore di B&B". Ora, con la speranza che si possa finalmente e

definitivamente tornare alla normalità, il Circolo si prepara ad organizzare e gestire - assieme a 5 Istituti superiori bellunesi - i percorsi di approfondimento linguistico con soggiorno all'estero ("MOVE 2019" e "MOVE ALL'ESTERO") che erano stati approvati e finanziati dalla Regione Veneto nel 2019 ma che per ovvi motivi non si sono ancora potuti concretizzare.

Anche sul fronte OSS continua l'impegno del nostro ente: sono infatti già aperte le iscrizioni per il prossimo corso, che si svolgerà come di consueto a Feltre, con selezione il prossimo 15 dicembre. Altre idee progettuali bollono in pentola, e siamo certi che il 2022 sarà l'anno della vera ripartenza...



IN TRASFERTA CON GLI AMICI...

"RISORGIAMO CON I
MACCHIAIOLI"
5 GIUGNO

Visita al museo della calzatura di villa foscarirossi e alla mostra "I macchiaioli. Capolavori dell'Italia che risorge"



"DALL'IMPONENZA
DI PALAZZO DUCALE
ALLA LEGGIADRIA
DEL VETRO DI
MURANO"
25 SETTEMBRE

Visita esclusiva a Palazzo Ducale e alla vetreria Salvadori



- PROSSIMAMENTE - VISITA AD AQUILEIA E GRADO: UN ITINERARIO TRA STORIA E MARE

Per trascorrere, ormai come da tradizione, un'altra piacevole giornata in compagnia, tra arte, enogastronomia e sapore di mare, il 25 aprile abbiamo deciso di promuovere una trasferta che ci vedrà prima ad Aquileia per poi spostarci a Grado.

Aquileia, come sappiamo, è un'importante città dell'Impero romano divenuta il principale centro per la diffusione del Cristianesimo nell'Europa del nord e dell'est e inclusa nei siti Patrimonio dell'UNESCO dal 1998 per l'importanza della sua area archeologica e per la bellezza dei mosaici pavimentali che custodisce. Tra tutti, il più grande e conosciuto è quello della basilica di S. Maria Assunta, risalente al IV secolo, al quale si aggiungono altri preziosi resti musivi di età romana e paleocristiana, che fanno di Aquileia una sorta di capitale del mosaico

romano d'Occidente.

Ci sposteremo poi a Grado per pranzare in una tipica locanda di pescatori gustando le specialità locali e nel pomeriggio visiteremo l'elegante cittadina di mare.

Grado vanta un centro storico dal fascino veneziano che si rivela tra campielli e vicoli su cui si affacciano le pittoresche case dei pescatori. Nella città vecchia, in Campo dei Patriarchi, dominano la scena la Basilica di Santa Eufemia e l'adiacente Basilica di Santa Maria delle Grazie, la più antica di Grado. È nota come "isola del sole", perché i suoi tre chilometri di spiaggia, rivolti a sud, non sono mai in ombra e anche perché, grazie al suo particolare microclima, il sole qui non manca mai.

Sarà nostra cura aggiornarvi non appena il programma sarà definito in ogni dettaglio!



DRAGHI, SERPENTI, GRIFONI O BASILISCHI? A PROPOSITO DELLO STEMMA DI BELLUNO

di Marta Azzalini

Il 25 aprile 1929 la Presidenza del Consiglio dei Ministri dichiara che il Comune di Belluno può far uso di questo stemma: "d'azzurro, alla croce d'oro, accantonata nei primi due quarti, da due draghi alati, affrontati, di rosso. Lo scudo sarà sormontato dalla corona di Città." Viene dunque definita araldicamente, per quello che concerne i tempi moderni, la struttura dello stemma cittadino che, poi, nel 1992 lo Statuto Comunale riporta definendo sempre i due animali fantastici alati "draghi". Dunque sono draghi, serpenti, basilischi o grifoni? Ripercorrendo testimonianze scritte che si riferiscono a questo particolare elemento dello stemma bellunese, vengono citati tutti questi più o meno fantastici animali. Troviamo infatti nominati inizialmente anche i serpenti, citazione probabilmente dovuta allo storico nome di Belluno definita - in due documenti del 1010 e del 1011 riportati dallo storico Giorgio Piloni - "CIVITAS SERPENTINA", poiché, si diceva che fosse un tempo stata abbandonata e dunque invasa dai serpenti. Vero è che in epoca medievale il serpente spesso era sinonimo o sostituto di drago; infatti entrambi hanno una lingua biforcuta, il corpo coperto di squame, si nascondono in caverne o nell'acqua e possono essere mortali uno con il veleno e l'altro con il fiato e le fiamme. Con Francesco Alpago si ha ufficialmente l'ingresso dei "basilischi" che, però, non hanno

molta fortuna, probabilmente perché iconograficamente si distinguono per alcuni particolari elementi poco legati allo stemma bellunese: rettile con corpo allungato e lunga coda serpentina incurvata e con otto piedi di rospo e con la testa a cresta di gallo oppure a forma di aquila con coda da rettile e cresta lungo tutto il dorso. Si arriva dunque al "grifone" che così tanta fortuna ha avuto nell'immaginario recente a causa del logo delle Universiadi svoltesi a Belluno nel 1985. Ma nemmeno di grifone si tratta, poiché questo essere è così rappresentato: metà aquila, nella parte superiore normalmente, e metà leone in quella inferiore, con quattro zampe, due leonine e due artigliate, le ali, le orecchie appuntite e la coda da leone. Dunque nulla a che fare con le due figure araldiche rosse che invece si distinguono per la presenza di sole due zampe provviste di artigli d'aquila, le fauci a becco aperte, la lingua biforcuta, la coda da serpente e le ali da pipistrello, le orecchie appuntite così come si vede rappresentato in capitelli, chiese, edifici e stemmi in giro per la città. L'origine più probabile dello stemma, studiata attentamente da Marco Perale, è quella Sassone. Nel corso del X secolo Belluno ed il territorio circostante, dopo essere stata governata da Longobardi e Franchi, entrano nell'orbita dell'impero germanico che allunga le sue mani fino a qui e che con la stirpe degli Ottoni mette a capo della città un personaggio che

farà molto per la storia di Belluno: il vescovo-conte Giovanni III. Egli riorganizzò le difese murarie della città definendo il castello nell'area a dominio del Piave in collegamento con la fortificazione della Motta e, dall'altra parte del fiume, con Castion dove sorgeva, come dice lo stesso toponimo, un castello sul colle di Sant'Anna. Due dunque erano i castelli che si osservavano uno dalla sponda destra e l'altro sulla sponda sinistra, a protezione della Valbelluna, così come due sono i draghi rossi che si affrontano sullo stemma cittadino. Ma perché il drago? Lo stemma dei Sassoni, di cui faceva parte anche Giovanni, nominato dall'imperatore a dominio delle anime e del territorio bellunese, è un drago rosso, poi si pensa raddoppiato a memoria delle due fortezze e probabilmente anche per sottolineare la dualità del suo potere, vescovile e comitale. Dunque le fonti scritte più antiche così come le fonti materiali (dipinti, capitelli, lapidi...) non lasciano nessun dubbio: lo stemma di Belluno è presidiato sicuramente da due draghi!



Stemma ufficiale del Comune di Belluno (ASCB, Municipio di Belluno, Comune b.s. 1, n. 3337)

Le iniziative culturali sono realizzate grazie al contributo di:



Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso



CON IL CONTRIBUTO DEL CONSIGLIO DEI COMUNI DEL BACINO IDROGRAFICO MONFALCONE DEL PIAVE APPARTENENTI ALLA PROVINCIA DI BELLUNO



Regione Veneto Provincia di Belluno

Seguiteci su:



@circolocultura.stampabellunese

Don Chisciotte

PERIODICO DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL CIRCOLO CULTURA E STAMPA BELLUNESE

Anno XVI • n. 1 • Stagione 2021/2022

Redazione e amministrazione

Piazza Mazzini, 18 - 32100 Belluno - Tel. 0437 948911
info@ccsb.it - www.circoloculturaestampabellunese.it

Registrazione al Tribunale di Belluno N° 3/06

R. Stampa del 13 aprile 2006 - Sped. in Abbonamento Postale

Pubblicità inferiore al 40%

www.circoloculturaestampabellunese.it

Direttore Responsabile

Luigino Boito

Responsabile di Redazione

Angela Da Rolt

Hanno collaborato

Marta Azzalini, Martina Boito, Rosetta Girotto Cannarella,

Anna De March, Elisabetta Pierobon

Si ringraziano per il contributo

Carlo Cavalli, Antonio Costa e Alessia Trentin

GRAZIE TONINO!

da GoBelluno Notizie del 13 agosto 2021
di Luca Mares (Direttore Responsabile e Redazione)

Ci sono notizie che non vorresti mai dare, perché in quel preciso momento ti accorgi che il tempo delle persone si ferma! Il tuo tempo si ferma!

Notizie che però spesso pubblichiamo, perché informare è il lavoro di una testata giornalistica. Ma noi non siamo una vera testata giornalistica, o meglio si ... lo siamo sulla carta, ma non nella realtà in quanto il nostro è un progetto editoriale libero, senza vincoli e obblighi, pagato e gestito solamente dal nostro tempo libero, dalla passione. E come tale ci permette di poter scrivere quando, ma soprattutto quello e il come lo vogliamo.

Ebbene sì, questa è una notizia che io non avrei mai voluto scrivere, ma con il cuore in gola e senza più una lacrima, mi sento il dovere di dare.

Tonino Zampieri non c'è più in questa vita terrena! È morto, passeggiando in questa terra che tanto ha amato.

Non importa come. Non importa dove. Questa non vuole essere una notizia di cronaca, ma bensì un ricordo, perché chi vive nel cuore di chi resta, non può morire mai.

E io di ricordi ne sono fortunatamente pieno, perché tu, Toni, hai lasciato il segno.

Caro Tonino, ancora non ci posso credere, ma la realtà di questa nuova alba non lascia scampo! Non ci sei più ... e già mi manchi!

Ho passato la notte a guardare le foto, quelle che abbiamo scattato insieme in giro per l'Italia e la Germania, quando si girava inseguendo sogni e avventure da raccontare con le nostre fotocamere.



Ovviamente tu Nikonista ed io Canoniano. Neanche a dirlo le serate passate a raccontarsi che la propria attrezzatura era meglio di quella dell'altro... ma in quel momento non era veramente importante con cosa si fotografava, perché il nostro comune denominatore era condividere, divertirsi facendo quello che ci piaceva. E in tantissimi anni ci siamo divertiti veramente. Eccome! E quella volta che siamo arrivati ad una sagra, non ricordo se vicino al Mugello o in quale altro circuito, e vedendo un ring (avevano appena finito un incontro) ci siamo saliti e in poco tempo ci siamo messi a inscenare un video di un combattimento? Che ridere ... siamo andati avanti per decine e decide di minuti coinvolgendo amici e sconosciuti!

Poi a Mannheim, dove eravamo a bordo campo durante i mondiali di hockey nel 2010! Noi, partiti da Belluno con la nostra attrezzatura fotografica e pronti a scattare centinaia di foto al giorno, vivendo l'emozione di una grande sala stampa che in quei giorni ospitava giornalisti da tutto il mondo. E via di gadget marchiati Skoda. E ovviamente a ridere, quando qualcuno ci parlava in inglese e noi che sì e no riuscivamo a capire qualcosa. Ma anche in quell'occasione ci siamo divertiti un sacco.

E poi Tielphoto! Quel nostro giocattolo che nell'ottobre del 2011 ci ha visti vincere il premio come miglior progetto editoriale tra oltre 700 testate giornalistiche provenienti da tutta l'Italia. Noi da Belluno, che ci piace fotografare, e che a San Benedetto del Tronto abbiamo sbalordito tutti con l'innovazione della notizia da guardare leggendola nei fotogrammi.

E vabbè, di aneddoti da scrivere ne avrei a migliaia. Potrei scrivere pagine e pagine di libri sul quanto abbiamo fatto, sui progetti che abbiamo realizzato e quelli che abbiamo condiviso solo qualche settimana fa. Come anche le fotografie che ci hanno permesso di raccontare, ma soprattutto ricordare quello che felicemente abbiamo trascorso insieme.

Ricordi, tanti! E lo scrivo qui, perché questa avventura nel mondo del giornalismo è nata con te! Insieme a te!

Ma se ci penso, la cosa che mi mancherà per tutta la vita saranno quelle telefonate in cui mi dicevi "Setu andè? Dai che se vedemo che ho da parlarte".

E già sapevo che avrei potuto parlare con te di quello che in quel momento non andava! Problemi, incazzature, arrabbiate, lavoro, famiglia, passioni, progetti ... tutto! Io ancora non so chi cavolo te lo diceva ... ma la tua chiamata arrivava giusta giusta nel momento in cui avevo bisogno di un supporto, di sfogarmi e raccontare a qualcuno cosa non andava! Non te lo ho mai detto, e mi dispiace veramente, ma solo con te riuscivo a sfogarmi! Non ho mai parlato dei miei pensieri e problemi con nessuno. Solo tu li captavi magicamente con la tua sensibilità e me li facevi tirare fuori. Mi alleggerivi il peso di questa splendida vita.

Sei e rimarrai per sempre come un fratello che quando hai bisogno, lui c'è. Ci sei sempre stato! Anche poche settimane fa ... "Ascolta, raggiungi in piazza che se bevemo un caffè davanti a Lottico!". E via un'oretta a "ciacolare" sul cosa andava e cosa no! "Sta bon! E pensa a come se podarie far!"

Io non so Toni come "se podarie far" da adesso in poi, ma son certo che da oggi il mio cuore ha perso l'unica persona che mi chiedeva "come va?".

Ma sono fiducioso, perché nel cielo la mia vita ha una nuova stella che brilla e illumina la mia anima e il mio cammino.

Grazie Tonino, grazie di esserci stato e grazie per quanto saprai ancora splendere nel mio cuore!

Un abbraccio forte!

Luca

AD UN AMICO

di Luigino Boito

A Tonino, amico del Circolo.

A cosa pensavi Tonino, quella fatale sera*, lungo il sentiero, quando inciampasti su un sassolino che ti ha strappato alla vita?

A cosa pensavi, così concentrato, da non accorgerti del piccolo inciampo che ti ha fatto rotolare lungo il Bus del Buson** senza più fermarti?

A cosa pensavi, così assorto, forse al sogno della tua vita di realizzare il museo didattico con i tuoi 5000 sci, raccolti con una passione titanica, lanciando appelli al mondo di salvare 100 anni di storia alpina?

O forse pensavi a tua moglie Francesca, due metri dietro di te, il tuo angelo custode, l'amore ricambiato della tua vita...tu così premuroso che la notte andavi a dormire in un'altra stanza per non disturbare il suo sonno con il tuo russare così fragoroso?

O forse a tua figlia Chiara, che, preveggenete, hai spinto a frequentare un corso per amministratori. Lei, umanista e letterata, eppur le dicesti: "Prova, non si sa mai, magari un giorno ti sarà utile!"

O, forse, concedimi un pensiero più leggero, visto che ti accingevi ad andare a cena alle Case Bortot, ricordavi il gusto di quel coniglio mangiato 7 giorni prima a Valmorel con quella ciurma di amici sempre pronti alla battuta. E tu per primo mi dicesti: "Luigino, frena, questa volta servo io a tavola, perché a me piacciono le alette del coniglio...", e giù tutti a ridere.

Un sassolino ti ha strappato a noi tutti.

Ma come nella favola di Pollicino, i sassolini segnano la strada per tornare a casa. Un'altra casa.

Buon viaggio Tonino!

*giovedì 12 agosto 2021

**in un tratto del sentiero che da Case Bortot porta al 7° Alpini

Tonino Zampieri, 65 anni era un uomo conviviale, generoso, imprevedibile. Amava giocare, condivideva la felicità e riempiva la vita. Appassionato della sua terra.

